

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 68 (q8.096)

Città del Vaticano

sabato 23 marzo 2019

Messaggio del Papa al direttore generale della Fao in occasione della giornata mondiale del 22 marzo

L'accesso all'acqua è un diritto umano fondamentale

Rispettare il «diritto umano fondamentale» dell'accesso all'acqua perché sono in gioco «la vita delle persone e la loro stessa dignità» è l'appello lanciato da Papa Francesco nel messaggio indirizzato al direttore generale della Fao venerdì 22 marzo, giornata mondiale dell'acqua, che quest'anno ha per motto: «Non lasciare nessuno indietro».

Scritto in spagnolo, la sua lingua madre, il testo del Pontefice è stato letto da monsignor Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam - le agenzie Onu del polo di Roma impegnate nella lotta alla fame - durante l'incontro celebrativo della giornata, svoltosi al

matino nel quartier generale della Fao.

«L'aridità del pianeta» che si va «estendendo a nuove regioni» e «la mancanza di fonti di acqua idonea al consumo» sono tra i problemi rimarcati dal Papa, che intende in tal modo rimetterli «al centro del dibattito e delle iniziative», auspicando l'adozione di misure concrete per porre fine a «un'ingiustizia che deve essere sanata». Non si tratta solo del mantenimento o del perfezionamen-

to delle strutture idriche, ha spiegato Francesco, ma anche di investire «nel futuro, educando le nuove generazioni», soprattutto oggi che «tutto è monouso e disprezzato». Perché, ha insistito il Pontefice, «le nuove generazioni sono chiamate - insieme a tutti gli abitanti del pianeta - a valorizzare e a difendere questo bene». Soprattutto, ha aggiunto, occorre sensibilizzare la gente «verso quelle persone che subiscono le inevitabili conseguenze del cambiamen-

to climatico» e quanti «sono vittime di qualche forma di sfruttamento o d'inquinamento dell'acqua per diversi fattori». Una consegna riproposta anche con un tweet: «Ringraziamo Dio per "sorella acqua", elemento tanto semplice e prezioso, e impegniamoci perché sia accessibile a tutti», ha scritto su @Pontifex rilanciando l'hashtag #WorldWaterDay.

PAGINA 8

Il governo di Maduro lo accusa di terrorismo

Onu e Ue contro l'arresto del braccio destro di Guaidó

CARACAS, 22. Ha suscitato la ferma reazione della comunità internazionale l'arresto in Venezuela di Roberto Marrero, braccio destro del presidente del parlamento e leader dell'opposizione Juan Guaidó. Anche il deputato Sergio Varela, esponente del partito di opposizione «Volontà popolare» è stato sottoposto a perquisizioni e interrogatori. Il governo di Nicolás Maduro ha annunciato che Marrero è stato arrestato dai servizi di intelligence (Sebin) perché «responsabile diretto di un gruppo criminale» che stava organizzando «attacchi terroristici selettivi» per «causare panico» nel paese. La reazione della comunità internazionale è stata tuttavia immediata: l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Michelle Bachelet ha esortato «il governo a rispettare rigorosamente (il diritto) al giusto processo e a rivelare immediatamente dove si trova» l'esponente politico arrestato. «Siamo molto preoccupati», ha scritto Bachelet sul suo profilo Twitter.

L'Unione europea ha invece chiesto che Marrero, arrestato a dispetto della sua immunità parlamentare, sia rilasciato «immediatamente e incondizionatamente». L'Ue precisa che le autorità venezuelane «sono responsabili per la sua sicurezza e integrità». L'immunità dei membri dell'Assemblea nazionale - afferma ancora Bruxelles - «dovrebbe essere rispettata in ogni circostanza. I membri del Parlamento dovrebbero essere in grado di svolgere senza intimidazioni il loro ruolo e le loro prerogative costituzionali. Tali atti minano gli sforzi della comunità internazionale per favorire una soluzione pacifica e democratica alla crisi in Venezuela». Sulla stessa linea anche il Gruppo di Lima, l'insieme dei paesi americani promotori di una forte pressione internazionale contraria al governo di Maduro: in una nota rilanciata dal ministero degli Esteri del Perù, il Gruppo «condanna energicamente l'arresto illegale del signor Roberto Marrero e l'inaaccettabile perquisizione della residenza del deputato Sergio Vergara» e chiede «l'immediata liberazione del signor Marrero e il pieno rispetto dell'immunità parlamentare» di Vergara, lanciando un appello agli «organismi internazionali dei diritti umani perché esercitino con decisione e immediatamente le loro facoltà rispetto allo stato venezuelano». I firmatari, Argentina, Brasile, Canada,

Colombia, Cile, Costa Rica, Guatemala, Guyana, Honduras, Panama, Paraguay, Perù e Santa Lucia, avvertono inoltre che riterranno il «regime di Maduro» «responsabile della sicurezza e dell'integrità personale» dei due esponenti politici. Ancora più dura infine la reazione di Washington: il segretario di stato Mike Pompeo e il consigliere per la sicurezza John Bolton hanno dichiarato che Maduro «ha commesso un altro grosso errore. L'arresto illegittimo di Roberto Marrero non rimarrà senza risposta».

«Poiché non possono arrestare il presidente ad interim, cercano di arrestare le persone più vicine a lui», è stato infine il commento



Juan Guaidó e, a destra, Roberto Marrero (Afp)

dello stesso Guaidó. «Marrero è stato arrestato per farci paura? Eccoli qui, Nicolás, alla luce del sole», ha aggiunto il leader dell'opposizione. «Siamo più forti che mai. Altri invece - ha continuato - dimostrano la loro debolezza irrompendo durante la notte nelle case dei deputati». «A Miraflores (sede della presidenza) cantano vittoria perché hanno sequestrato il capo di gabinetto del presidente incaricato, per noi la vittoria è poter consegnare medicine a chi ne ha bisogno». A proposito di Marrero, Guaidó ha spiegato: «È un amico e il regime lo sa». In ogni caso «ci sono conseguenze per chi attua ordini incostituzionali», ha aggiunto, sottolineando che molti funzionari si sono dissociati dall'azione: «Molti hanno chiamato per discolarsi, si sappia. Hanno detto che non sono stati loro a dare l'ordine».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Lutfullah Göktaş, Ambasciatore di Turchia, in presenza delle Lettere Credenziali.

Provvisita di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Tete (Mozambico) il Reverendo Padre Diamantino Guapo Antunes, I.M.C., finora Superiore Regionale dell'Istituto Missioni Consolata in Mozambico ed Angola.

Predica di Quaresima

Questa mattina, nella Cappella «Redemptoris Mater», alla presenza del Santo Padre, il Predicatore della Casa Pontificia, Padre Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap., ha tenuto la seconda predica di Quaresima.



Ancora molto squilibrata la distribuzione delle risorse idriche

Un bene per pochi

ROMA, 22. Nessuno sia lasciato indietro: è l'imperativo scandito dalle Nazioni Unite con il Rapporto mondiale sullo sviluppo delle risorse idriche 2019, presentato oggi in occasione della Giornata internazionale dell'acqua. L'accesso all'acqua pulita e a servizi igienico-sanitari adeguati è indispensabile per appianare le disuguaglianze socio-economiche, oltre a essere un diritto fondamentale per sostenere la salute delle persone e garantire la loro dignità di esseri umani. Questo diritto non è temporaneo, non può essere revocato e non è soggetto all'approvazione degli Stati: deve poter essere garantito a tutti senza distinzioni, anche in base a quanto sancito dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

«Parlare di acqua è parlare di vita, di futuro. È parlare di sviluppo», spiega l'Osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, Fernando Chica Arellano, intervenuto presso la sede dell'organismo internazionale per celebrare appunto la Giornata dell'acqua e dare lettura del messaggio inviato dal Papa al direttore generale José Graziano da Silva (che pubblichiamo integralmente a pagina 8). «Nella Laudato si' - ricorda monsignor Chica - l'intero capitolo 6 è dedicato all'educazione ambientale. Bisogna educare tutti, ma specialmente le nuove generazioni, a usare l'acqua con senso di responsabilità ma soprattutto di solidarietà, perché purtroppo nei paesi ricchi c'è tanta acqua che viene usata inutilmente. Questa giornata può essere una chiamata forte per chiedersi se l'uso che noi facciamo dell'acqua, anche a livello pubblico, sia un uso veramente sostenibile. C'è bisogno allo stesso tempo di interventi concreti. Non possiamo pensare solo all'oggi. La popolazione cresce, c'è bisogno di più cibo. Scartare gli ali-

menti significa buttare tutta l'acqua che si impiega per produrlo. Tutti dobbiamo essere coinvolti in questa vera e propria opera di sensibilizzazione, perché l'acqua non è una risorsa illimitata».

Più di due miliardi di persone vivono in paesi sottoposti a livelli elevati di stress idrico. Per stress idrico si intende «il rapporto tra i prelievi totali annui di acqua dolce dei principali settori dell'economia, incluse le necessità idriche ambientali, e il totale delle risorse rinnovabili di acqua dolce, espresso in percentuali». E anche se l'acqua e servizi igienico-sanitari devono essere «disponibili, fisicamente accessibili, a costi equi e sostenibili, sicuri e culturalmente accettabili», persistono condizioni che creano iniquità e categorie di esclusi. Nel 2015 oltre 2,1 miliardi di persone, il 29 per cento della popolazione globale, non avevano infatti ancora accesso a servizi di fornitura di acqua potabile gestiti in sicurezza, mentre 844 milioni di persone erano escluse da servizi di base di fornitura idrica.

Secondo il rapporto, «circa la metà delle persone che consumano acqua proveniente da fonti non protette vive nell'Africa subsahariana. Ma anche all'interno delle stesse aree geografiche, delle stesse comunità, persino delle stesse famiglie, persistono differenze di trattamento nell'accesso all'acqua. C'è inoltre una discriminazione di genere, che assegna principalmente alle donne il compito di reperire acqua per cucinare e lavarsi».

Uno studio sul tempo e sulla carenza di acqua in 25 paesi dell'Africa subsahariana rivela che le donne dedicano complessivamente alla raccolta di acqua potabile almeno 16 milioni di ore al giorno, mentre gli uomini riservano alla stessa attività 6

milioni di ore e i bambini 4 milioni di ore. Tempo che è sottratto allo studio, e che espone le donne a fatica fisica e pericoli per la loro incolumità».

Ci sono poi condizioni di esclusione dall'accesso all'acqua quali la disabilità, la povertà e la mancanza di istruzione, oltre alle differenze religiose. Le minoranze etniche e linguistiche, le popolazioni indigene, i popoli che hanno dovuto abbandonare le proprie case a causa di guerre e catastrofi climatiche, i rifugiati, i migranti, sono spesso esclusi dall'approvvigionamento di acqua e di servizi».

ALL'INTERNO

Per la Brexit

L'Ue concede una proroga

PAGINA 2

L'incontro tra Xi e Mattarella

Cooperazione tra Pechino e Roma



PAGINA 3

I caratteri identitari delle catacombe

Innovative e originali

VINCENZO FIOCCHI NICOLAI A PAGINA 4

Ricordando Anna Maria Canopi

Nel cuore della Chiesa e del mondo

PAGINA 4

I cattolici pakistani

dopo la strage in Nuova Zelanda

Fratelli di tutti

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6

Iniziativa di Scholas Occurrentes

Giovani protagonisti di pace

PAGINA 7

Il Papa al Centro turistico giovanile

Elogio della lentezza

PAGINA 8

A parlamentari cechi e slovacchi

Convivere nella diversità

PAGINA 8



La premier britannica Theresa May (Getty Images)



BRUXELLES, 22. I leader dell'Unione europea si sono riuniti ieri sera in consiglio dopo aver ascoltato il premier britannico Theresa May che ha formalizzato la richiesta di un rinvio di tre mesi della Brexit. Il vertice si è concluso con la decisione unanime del 27 di concedere una proroga a Londra, però con margini più ridotti. La data fissata, sempre che la settimana prossima la Camera dei Comuni si esprima con voto favorevole, è quella del 22 maggio, il giorno prima dell'inizio delle elezioni europee in alcuni Paesi membri. In caso contrario la scadenza del 29 marzo subirà comunque una lieve dilazione al 12 aprile. Questo perché ogni Paese dell'Ue, quindi al momento anche la Gran Bretagna, deve rendere nota l'organizzazione del voto per le europee entro l'11 aprile.

Sapere quindi se Londra vi prenderà parte o no, è di fondamentale importanza per stabilire il numero di seggi a Strasburgo a disposizione di ogni nazione. Su questo aspetto, inoltre, alcuni esperti giuridici del Parlamento e della Commissione europea, sostengono che non sarebbe possibile restare nell'Unione europea, seppur temporaneamente, senza aver eletto i propri eurodeputati. «Londra ha ancora la possibilità di un accordo, di una Brexit senza intesa, di una lunga estensione o di revocare l'uscita, fino al 12 aprile» ha affermato il presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk, dopo aver comunicato alla May quanto deciso dal Consiglio dei capi di Stato e di governo. Tusk tuttavia ha escluso ancora una volta la possibilità di ridiscutere l'accordo complessivo sulla Brexit raggiunto da Ue e Regno Unito dopo un anno e mezzo di negoziati.

Accolta la richiesta di May che assicura ogni sforzo per un accordo

L'Ue concede una proroga per la Brexit

Il premier britannico ha espresso fermamente l'intenzione di «fare ogni sforzo per assicurare un'uscita con un accordo», confermando ancora una volta il proprio orientamento contrario a organizzare il voto nel Regno Unito per le elezioni europee di maggio che però potrebbe consentire una proroga più lunga. Sarà quindi molto importante, a detta della May, il voto favorevole di Westminster la prossima settimana: «Lascieremo l'Ue e spetta al Parlamento essere all'altezza di questo impegno preso con il popolo britannico».

Nel Consiglio di ieri sera, a Bruxelles, sembrerebbe aver prevalso la linea segnata dal cancelliere tedesco Angela Merkel, che in procinto di entrare al vertice aveva confidato che «questo è un momento di importanza storica e dobbiamo procedere con cautela e lavorare fino all'ultimo minuto per garantire una Brexit ordinata». Nel frattempo in Gran Bretagna, alla vigilia del summit di Bruxelles, i leader delle imprese e dei sindacati, in una lettera inviata alla May, avevano avvertito il rischio di un'emergenza nazionale qualora l'uscita avvenisse senza accordo. Nella lettera inoltre il primo ministro è invitato a cambiare atteggiamento e trovare un Piano B per evitare che il paese lasci l'Unione europea senza un accordo. Secondo la Confederazione dell'industria britannica (Cbi) e il sindacato «Trades Union Congress» (Tuc) il primo effetto significativo sarebbe sulla spesa da parte delle imprese, che non sarebbero pronte a tutto questo.

Accusato di corruzione

In manette l'ex presidente brasiliano Temer

BRASILIA, 22. Lo spettro della corruzione continua a scuotere il Brasile. L'ex presidente della Repubblica, Michel Temer, è stato arrestato ieri a San Paolo nell'ambito dell'inchiesta Lava Jato, che da cinque anni fa tremare i palazzi del potere. Temer è il secondo capo di stato nella storia moderna del gigante sudamericano a finire

in manette per corruzione: lo ha preceduto Luiz Inácio Lula da Silva, detenuto dallo scorso aprile dopo essere stato condannato a 12 anni per corruzione passiva e malversazione.

L'arresto è legato alle indagini riguardanti uno schema di tangenti relativo alla costruzione della centrale nucleare Angra 3, situata ad Angra dos Reis, sul litorale di Rio de Janeiro. José Antunes Sobrinho, ex proprietario dell'impresa Engxiv divenuto collaboratore di giustizia, ha rivelato agli inquirenti che per aggiudicarsi l'appalto avrebbe pagato una mazzetta da un milione di reais (poco meno di 300 mila euro) su richiesta, tra gli altri, del colonnello João Baptista Lima Filho, amico intimo e stretto collaboratore di Temer. Il tutto con il consenso tacito dell'allora capo di Stato. In tutto, il giudice del Tribunale penale federale di Rio de Janeiro, Marcelo Bretas, ha firmato dieci mandati: oltre a Temer è finito in prigione anche il suo ex ministro delle Miniere e dell'Energia, Wellington Moreira Franco.

I giudici responsabili delle indagini hanno avuto parole durissime nei confronti dell'ex presidente Temer, accusandolo di essere a capo di un'organizzazione criminale che opera da quaranta anni nello Stato di Rio de Janeiro. Il suo arresto preventivo, sottolineano i media locali, sarebbe avvenuto per il sospetto che cercasse di intralciare le indagini a suo carico. Temer - che ha governato dall'agosto 2016, in seguito all'impeachment di Dilma Rousseff, di cui era vice - ha concluso il suo mandato presidenziale lo scorso dicembre (dal 1 gennaio gli è infatti subentrato Jair Bolsonaro) perdendo così l'immunità. Oltre all'attuale, è coinvolto in altre nove inchieste, cinque delle quali davanti alla Corte suprema.

Colombia: esplosione nella riserva, 10 morti

BOGOTÀ, 22. È di almeno dieci morti e quindici feriti il bilancio di un'esplosione verificatasi nella riserva della comunità indigena di Madrono. Sconosciute finora le cause.

Turchia: riprende il dialogo con la Grecia

ANTALYA, 22. È avvenuto sulla costa turca l'incontro tra i ministri degli Esteri greco e turco che riapre la trattativa per risolvere le dispute territoriali tra i due paesi relative alla ricerca di idrocarburi.

Continuano le proteste contro il governo

Tensione sempre più forte in Albania

TIRANA, 22. Una nuova manifestazione di protesta con migliaia di partecipanti si è svolta ieri nella capitale albanese davanti alla sede del Parlamento.

L'iniziativa è stata promossa dal Partito democratico, formazione di centrodestra all'opposizione, che circa un mese fa si è ritirata in blocco dal Parlamento, guidata da Lulzim Basha divenuto ormai figura simbolo delle proteste che da giorni infiammano Tirana.

Basha, denunciando un ritorno dell'Albania alla povertà, ha chiesto le dimissioni del governo presieduto dal socialista Edi Rama, accusato di corruzione e legami con la criminalità organizzata; dimissioni che permetterebbero così al Paese di andare a elezioni anticipate.

A protezione della sede dell'Assemblea nazionale sono stati schierati circa settecento agenti di polizia. Nelle mobilitazioni dei giorni precedenti infatti le proteste erano sfociate in atti di violenza e si erano registrati scontri con la polizia che aveva fatto uso di fucilini e idranti nel cercare di far arretrare i manifestanti che volevano entrare nei palazzi del Parlamento e del governo.

L'esecutivo, da parte sua, sostiene che l'atteggiamento dell'opposizione sia solo un pretesto per mettere in difficoltà l'apertura del processo di adesione della nazione albanese all'Unione europea, previsto per il mese di giugno.

Proprio in merito all'ingresso nell'Ue, c'è il timore da parte di Bruxelles che il degenerare delle proteste possa mettere in discussione l'avvio dei negoziati.

Nei giorni scorsi una delegazione dell'Unione europea in visita a Tirana ha ribadito il diritto fondamentale di tutti i cittadini albanesi a manifestare pacificamente senza usare violenza, precisando però che «nessuna forma di incitamento alla vio-

lenza è tollerabile. I membri della delegazione, nel criticare la scelta dell'opposizione di ritirarsi dal Parlamento, hanno quindi richiamato le parti in causa a un comune senso di responsabilità. Si rende necessario il superamento dell'attuale situazione politica, e l'istituzione di una piattaforma nazionale di dialogo tra tutte le parti interessate è la proposta finale avanzata dall'Unione europea.

C'è il rischio che l'Albania assuma nuovamente agli occhi della comunità internazionale quel carattere di diffidenza che troppo spesso e velocemente ha bollato il paese bal-

canico come violento e incapace di migliorare la giustizia interna e le proprie politiche sociali. La situazione sociale e politica però è ben diversa da quel 1997 quando in seguito a forti proteste il Paese sprofondò nell'anarchia. A oggi il popolo albanese sta dimostrando grande maturità e sembrerebbe aver imparato molto dalla propria storia.

Si teme comunque, qualora non venisse garantito il funzionamento dello stato di diritto, un nuovo «caso Albania», con il rischio di una nuova ondata migratoria come quella degli anni Novanta.

Un altro migrante muore in un rogo a San Ferdinando

REGGIO CALABRIA, 22. Ancora una tragedia a San Ferdinando, in Calabria. La vittima si chiamava Sylla Nouma, aveva 32 anni ed era originario del Senegal: è morto carbonizzato nel rogo scoppiato all'alba nella nuova tendopoli, dove l'immigrato era stato trasferito dopo l'abbandonamento della vicina baraccopoli lo scorso 7 marzo.

L'incendio, secondo una prima ricostruzione, si sarebbe sviluppato in un angolo di una tenda da sei posti, dove erano alcuni cavi elettrici. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno domato le fiamme. Nell'incendio è andata distrutta solo una tenda.

La tendopoli, realizzata alcuni anni fa dalla Protezione civile, è attrezzata con servizi igienici e presidi sanitari, ed è vigilata. All'inizio di marzo la struttura è stata ampliata per consentire il tra-

sferimento di una parte dei migranti che vivevano nella baraccopoli di lamiere, plastica e legno sorta a poche centinaia di metri e dove in un anno, sempre a causa di incendi, erano morti altri tre migranti.

Il nuovo ambasciatore di Turchia



Sua Eccellenza il signor Lutfullah Göktaş, nuovo ambasciatore di Turchia presso la Santa Sede, è nato il 16 dicembre 1965 a Balıkesir/Biga. È sposato e ha due figli. Ha ottenuto una laurea in teologia e filosofia dell'islam all'università di Marmara e ha conseguito un master in storia delle religioni presso la facoltà di missiologia della Pontificia università Gregoriana. Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: docente di liceo a Şanlıurfa (1986); lettore di lingua araba presso il Centro culturale arabo di Libia a Istanbul (1986-1988); giornalista freelance a Istanbul (1988-1990); giornalista freelance a Roma (1990-1998); giornalista e corrispondente in Italia per il canale televisivo turco NTV (1998-2011); giornalista e corrispondente in Italia per l'agenzia di stampa turca Anadolu Ajansı (2003-2011); consigliere e capo ufficio stampa del Consiglio dei ministri della Repubblica di Turchia (2011-2014); consigliere e capo ufficio stampa della Presidenza della Repubblica di Turchia (2014-2019).

A Sua Eccellenza il signor Lutfullah Göktaş, nuovo ambasciatore di Turchia presso la Santa Sede, giungano, nel momento in cui si appresta a ricoprire il suo alto incarico, le felicitazioni del nostro giornale.

Solidarietà concreta del Papa alle popolazioni colpite in Mozambico, Zimbabwe e Malawi

Servono aiuti

MAPUTO, 22. Rimane drammatica la situazione in Africa australe dove nel corso dell'ultima settimana le inondazioni, provocate dal passaggio del violento ciclone tropicale Idai, hanno devastato intere aree tra Mozambico, Zimbabwe e Malawi. Papa Francesco, tramite il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ha stabilito di inviare un primo contributo di 150.000 euro - 50.000 per ciascun paese - per il soccorso alle popolazioni in questa fase iniziale di

emergenza. Tale somma, che vuol essere un'immediata espressione del sentimento di spirituale vicinanza e paterno incoraggiamento da parte del Pontefice nei confronti delle persone e dei territori colpiti, verrà ripartita - in collaborazione con le nunziature apostoliche - tra le zone maggiormente toccate dalla catastrofe e sarà impiegata in opere di soccorso e assistenza alle persone e ai territori. Il contributo del Dicastero per le popolazioni del Mozambico, dello Zim-

babwe e del Malawi, è parte degli aiuti che si stanno attivando in tutta la Chiesa cattolica e che coinvolgono, oltre a varie Conferenze episcopali, anche numerosi organismi di carità.

Intanto, il bilancio delle vittime del ciclone tropicale Idai - che potrebbe diventare il peggior disastro meteorologico dell'emisfero meridionale - continua a salire e finora si contano almeno 500 morti accertati nei tre paesi colpiti, migliaia di feriti e centinaia di migliaia di sfollati. Almeno un milione sarebbero le persone coinvolte nel disastro, mentre intere comunità rimangono isolate a causa delle devastanti inondazioni e gran parte della popolazione è ora anche a rischio di colera. È ormai evidente che si tratta di una situazione di estrema emergenza umanitaria e ambientale che richiederebbe una imponente e tempestiva risposta. Numerosi gli organismi che si stanno mobilitando. In Mozambico - il paese più colpito - si moltiplicano le operazioni di intervento di Save the Children per poter raggiungere con la massima tempestività i bambini in emergenza e le loro famiglie. In queste ore è atterrato a Maputo un aereo cargo con 51 tonnellate di generi di prima necessità. Anche le équipes di Medici senza frontiere (MSF) stanno intervenendo in Mozambico, in particolare a Beira, per sostenere le popolazioni colpite, con forniture mediche d'urgenza e logistiche. MSF ha inoltre avviato una risposta d'emergenza anche in Malawi. Mentre nel vicino Zimbabwe - dove i morti sono un centinaio, ma il bilancio potrebbe triplicare - ha inviato un'équipe nell'area montuosa della provincia di Manicaland, al confine col Mozambico.



Sfollati in un centro allestito a Beira in Mozambico (Croce rossa, Mezzaluna rossa)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorino
 Vice-direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: orosc@ossrom.it
 www.ossrom.it

Andrea Mondina
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione
 Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: foto@ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 68 8361, 06 68 83448
 fax 06 68 83795
 segreteria@ossrom.it
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 68 99480, 06 68 99485
 fax 06 68 83794, 06 68 83818
 info@ossrom.it, diffusione@ossrom.it
 Nereolog: telefono 06 68 83616, fax 06 68 83795

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monto Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200217003
 fax 02 200217004
 segreteria@redazione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

ROMA, 22. Anche un omaggio ad Umberto Eco ha contraddistinto la prima giornata della visita ufficiale in Italia del presidente cinese, Xi Jinping. Incontrando al Quirinale il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, Xi ha infatti citato una frase del semiologo e scrittore italiano. Frase attraverso la quale, stando alla traduzione dal mandarino all'italiano, il presidente della Cina ha sottolineato il ruolo della storia come «nutrice di vita». Xi ha poi osservato la somiglianza della frase presa da Eco a un detto cinese: «Dalla storia si impara il presente».

«Ringrazio il presidente per l'accurata e squisita accoglienza: nonostante la distanza geografica, i due popoli nutrono da sempre una profonda amicizia», ha aggiunto il capo dello stato cinese. «Pechino e Roma – ha proseguito – dovrebbero mantenere scambi ad alto livello e do il benvenuto al presidente Mattarella perché visita ancora la Cina».

Le intese tra Italia e Cina rappresentano un «interesse in ambito della strategia Ucs», ha affermato Mattarella durante la conferenza stampa congiunta con il presidente cinese. Si tratta, ha aggiunto il capo dello Stato, di «un interesse concreto verso le iniziative di connettività eurasiatica, nell'ambito della strategia delineata dall'Unione europea secondo le linee di sviluppo tracciate dall'Agenda 2020».

Dopo avere espresso all'ospite il cordoglio per le vittime dell'esplosione in una fabbrica di fertilizzanti, Mattarella ha ribadito che «il contributo italiano alla nuova Via della seta ha un significato cruciale in un percorso che ambisce al confronto su nuove idee, progetti, scambi di conoscenze, opportunità scientifiche e tecnologiche e tendenze della contemporaneità».

Secondo il capo dello Stato, «in vista del 50° anniversario delle in-



L'incontro tra Xi e Mattarella al Quirinale

Cooperazione rafforzata tra Pechino e Roma

stre relazioni diplomatiche, che celebriamo nel 2020, occorre favorire dinamiche che consentano di dispiegare appieno il loro straordinario potenziale. La cultura è volano di un inesauroibile arricchimento».

La stretta di mano tra Xi e Mattarella è stata trasmessa in diretta dalle principali televisioni cinesi. Dopo l'incontro al Quirinale, il presidente cinese ha deposizione una corona di fiori con il suo nome all'Altare della Patria in piazza Venezia. Nel pomeriggio incontrerà il presidente del Senato, Alberti Casellati, e quello della Camera, Fico. Domani è inve-

ce attesa la firma sul memorandum d'intesa per l'adesione italiana alla nuova Via della seta. Poi, il presidente cinese si recerà a Palermo.

Tra i temi che verranno affrontati durante il soggiorno di Xi a Roma c'è anche lo sviluppo del turismo – con un apposito focus dedicato ad accordi bilaterali e alle prospettive di ampliamento dell'attività turistica tra Italia e Cina – e il calcio.

Secondo il «Financial Times», un incontro in tal senso avrà luogo domenica tra il viceministro cinese della comunicazione, Shen Haixiong, e la Federalcio. Al centro dei colloqui, la comunicazione dei contenuti audiovisivi legati al calcio, e altre forme di collaborazione. Haixiong è a capo di broadcaster con un'audience di oltre un miliardo e mezzo di spettatori.

La nuova Via della seta porterà in Italia anche i più sofisticati sistemi cinesi di intelligenza artificiale. Il colosso del settore Deep Blue Technology ha infatti annunciato l'apertura di una sede a Roma. Nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Doria Pamphili, Anderson Chen, fondatore e Ceo del gigante di Shanghai (che fattura 3 miliardi di euro l'anno), ha sottolineato di avere già preso contatti con top manager di aziende italiane. «Molti amministratori delegati ci suggeriranno applicazioni di intelligenza artificiale adatte al mercato italiano», ha precisato Chen ai giornalisti.

La visita di Xi in Italia è stata contestata dal presidente francese, Emmanuel Macron. A conferma dell'ostilità di Parigi al negoziato diretto con Pechino lanciato da Roma, l'inquinamento dell'Eliseo ha reso noto che l'incontro di lunedì a Parigi con Xi sarà aperto al cancelliere tedesco, Angela Merkel, e al presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker.

«L'abbiamo ritenuto necessario – ha fatto sapere ieri sera Macron – perché, per difendere il mul-

tilateralismo, la discussione deve essere condotta a livello dell'Europa, e non della sola Francia». Il summit «allargato» sarà anche l'occasione – ha lasciato trapelare la presidenza francese – per spiegare ai cinesi la strategia definita ieri nel corso del vertice Ue a Bruxelles. Recentemente, la Cina è stata definita dall'Unione europea un «rivale sistemico», in una comunicazione ufficiale nella quale si mettevano all'angolo i paesi Ue che non perseguono un approccio unitario nei confronti di Pechino. Dunque, l'incontro di Parigi tra Xi, Macron, Merkel e Juncker, nell'intento francese, dovrebbe permettere di presentare a Pechino un fronte europeo unito.

Ultimato il primo ponte ferroviario tra Cina e Russia

MOSCA, 22. È stata completata la costruzione del primo ponte ferroviario che collega la Russia e la Cina. L'opera, che attraversa il fiume Amur, è lunga 2200 metri e unisce la città russa di Nizhneleninskoye e quella cinese di Tongjiang. La costruzione dell'infrastruttura è iniziata nel 2014, con la Cina che ha completato la parte di sua competenza nell'ottobre dell'anno scorso.

Dei 2,2 chilometri di percorso, 300 metri fanno parte del territorio russo e quasi 1,9 chilometri si trovano in quello cinese. Un portavoce del dipartimento dei trasporti della provincia di Heilongjiang ha detto che il costo del ponte è di 2,47 miliardi di yuan, circa 355,6 milioni di dollari.

La stretta di mano tra Xi Jinping e Mattarella (Ansa)

La nuova Via della seta per unire Europa e Asia

ROMA, 22. Si chiama One Belt, One Road (abbreviato nell'acronimo Obor) il progetto cinese di una nuova Via della seta, un piano destinato a collegare l'Asia all'Europa e all'Africa, ma, soprattutto, a mettere la Cina al centro dei traffici e a ridisegnare – di conseguenza – gli strategici equilibri economici e geopolitici mondiali.

È una rete di collegamenti infrastrutturali, marittimi e terrestri basata su due direttrici principali: una continentale, dalla parte occidentale cinese all'Europa settentrionale attraverso l'Asia Centrale e il Vicino e Medio Oriente, e un'altra marittima tra le coste della Cina e il Mediterraneo (attraverso il canale di Suez), passando anche per l'Oceano Indiano.

Il piano organico per i collegamenti, annunciato nel 2013 dal presidente Xi Jinping, è spiegato dal primo ministro Li Keqiang, nel corso di diversi viaggi in Europa e in Asia, punta a coinvolgere ben 65 paesi (oltre a 29 organizzazioni internazionali), che raccolgono circa il 65 per cento della popolazione mondiale, il 40 per cento del prodotto interno lordo globale e il 75 per cento delle riserve energetiche conosciute. La realizzazione del progetto avrebbe un costo di almeno 900 miliardi di dollari, una cifra enorme che neanche il colosso cinese può gestire da solo.

Nel 2014, Pechino ha lanciato il Silk Road Fund, un fondo da 40 miliardi volto ad attrarre investi-

menti esteri. Altri 100 miliardi di dollari verrebbero dalla Banca Asiatica d'investimento per le infrastrutture, un istituto di sviluppo al quale partecipano vari paesi europei. Una rete che, adesso, potrebbe facilmente allargarsi e rendere possibile uno dei più grandi investimenti infrastrutturali di sempre.

Nel dettaglio, i collegamenti terrestri e ferroviari viaggierebbero su tre principali direttrici: la prima attraverso Kazakhstan, Russia e Polonia verso il Mar Baltico. La seconda seguendo sostanzialmente la linea della Transiberiana, mentre l'ultima, più a sud, passerebbe per il Golfo, toccando Islamabad e Teheran, capitali di Pakistan e Iran, e la città turca di Istanbul.

Due, invece, le rotte marittime. La prima partirebbe dal porto cinese di Fuzhou e, attraverso l'Oceano Indiano e il mar Rosso, toccherebbe l'Africa e giungerebbe in Europa, coinvolgendo in Italia i porti di Genova, Trieste, Venezia e Ravenna (e, probabilmente, anche Palermo). L'Italia diventerebbe l'ultimo approdo nel Mediterraneo, prima del transito delle merci verso il Nord Europa. La seconda rotta, sempre da Fuzhou, punterebbe verso le isole del Pacifico.

Il tutto aprirebbe poi la strada alla realizzazione di gasdotti e oleodotti. L'intera mappa dei flussi economici mondiali potrebbe, quindi, uscire ridisegnata, seppure nell'arco di diversi anni.



Oltre quaranta morti nell'esplosione di un impianto chimico cinese

PECHINO, 22. Peggiorano con il passare delle ore le conseguenze della violenta esplosione che ieri ha investito un impianto chimico di fertilizzanti della compagnia Tianjiayi Chemical a Yancheng, nella provincia orientale cinese di Jiangsu. Le autorità locali parlano di almeno 44 vittime, ma si teme che possano essere molte di più. Circa sessanta degli oltre 400 feriti sono infatti stati ricoverati in gravissime condizioni. La causa dell'incidente non è ancora stata accertata.

Da Roma, dove si trova in visita ufficiale, il presidente cinese, Xi Jinping, secondo quanto riportano i media di stato da Pechino, ha garantito che il governo farà tutto il possibile per soccorrere e sostenere le persone coinvolte, e adotterà misure preventive per impedire che incidenti del genere possano ripetersi.

L'agenzia di stampa cinese Xinhua sottolinea, inoltre, la neces-

tà di rafforzare i controlli e i sistemi di allerta contro il rischio di inquinamento ambientale. L'esplosione infatti è avvenuta in un parco industriale dove, oltre all'impianto in cui si è verificato lo scoppio – così forte da provocare anche un terremoto di lieve entità a Lianyungang, città vicina a Yancheng – vi sono altre 16 fabbriche. Sempre secondo la Xinhua, l'incidente è stato domato e i livelli di inquinamento sono tornati nei limiti consentiti.

Si è trattato dell'incidente più grave degli ultimi anni. L'onda d'urto della detonazione, hanno reso noto i residenti, ha mandato in frantumi le finestre degli edifici nel raggio di ben 6 chilometri.

Il quotidiano locale «South Morning Post» ha fatto sapere che i dirigenti dell'impianto sono stati arrestati, mentre oltre 300 persone, tra operai delle altre fabbriche del parco industriale e residenti locali, sono stati fatti sgomberare.

Cordoglio del Papa per le vittime del naufragio del traghetto sul fiume Tigri a Mosul

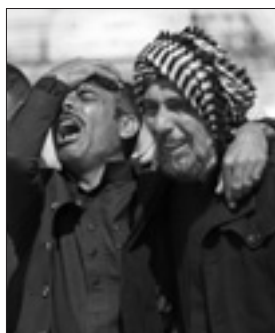
Lutto nazionale in Iraq dopo la tragedia

BAGHDAD, 22. Cordoglio e vicinanza sono stati espressi da Papa Francesco in un telegramma, a firma del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, per le vittime del tragico naufragio di un traghetto sul fiume Tigri a Mosul, in Iraq. Il Pontefice, profondamente rattristato per la perdita di vite umane, ha manifestato «solidarietà orante a quanti soffrono», assicurando la sua preghiera per le autorità locali e il personale impegnato nei soccorsi.

A bordo del battello turistico naufragato ieri c'erano circa 250 persone. Le conseguenze sono drammatiche: in poche ore è salito ad almeno ottantacinque il bilancio dei morti. Tra le vittime vi sono donne e bambini. Lo riferiscono fonti ufficiali della sicurezza e del ministero della salute, mentre proseguono le operazioni di salvataggio. Il premier iracheno, Adel Abdel-Mahdi, citato dall'agenzia Ina, ha riferito che le persone salvate finora sono cinquantacinque, tra le quali diciannove minori.

Secondo le prime ricostruzioni, il traghetto – che era diretto verso una piccola isola turistica, chiamata Um al Rabeen – si sarebbe rovesciato perché sovraccarico di persone, in gran parte famiglie, che stavano festeggiando il Nowruz, il capodanno persiano, una festa molto sentita anche nell'Iraq settentrionale.

Il primo ministro ha decretato tre giorni di lutto nazionale. Nel frattempo, secondo la televisione locale, un tribunale di Mosul ha arrestato nove membri dell'equipaggio e ha spiccato un mandato di cattura nei confronti del proprietario dell'isola turistica verso la quale era diretto il traghetto.



Il dolore di alcuni familiari delle vittime della sciagura (Reuters)

Continuano gli scontri al confine tra India e Pakistan

NEW DELHI, 22. Continuano gli scontri nella regione del Kashmir: cinque militanti separatisti sono stati uccisi nelle operazioni militari avvenute nei distretti di Bandipora, Baramulla e Sopore. Nelle incursioni, coordinate dalle forze di sicurezza indiane, un ragazzo di dodici anni ha perso la vita e tre poliziotti sono rimasti feriti. Torna dunque a insipirsi il conflitto per il controllo della regione da parte di India e Pakistan.

L'equilibrio, da sempre fragile, è stato ulteriormente minato dagli scontri avvenuti negli ultimi giorni. Desta preoccupazione il numero di civili coinvolti, più o meno direttamente, negli scontri armati al confine e che pagano le conseguenze delle tensioni in atto. Alcune vie di collegamento sono infatti compromesse, mentre lo spostamento da una parte all'altra del confine è rallentato dalla macchinina burocratica: per ottenere un visto d'ingresso oc-

corrono tre mesi, i terminal sono ormai deserti e le operazioni di verifica nei checkpoint indiani e pakistani richiedono diverse ore. E così si riducono gli spostamenti: secondo funzionari indiani, solo un centinaio di persone attraversa quotidianamente il confine.

Nei distretti della regione, le linee di demarcazione tra l'area di influenza pakistana nel nord-ovest e quella indiana nel nord-est sono sature di una ferita che dal 1972 non è mai sanata. Può, tuttavia, capitare di imbarcarsi in un autobus che trasporta turisti dalla capitale indiana New Delhi o nella città pakistana di Lahore: un potente simbolo di speranza per i due paesi, che condividono un forte legame linguistico e culturale. Ancora oggi nelle due capitali svettano i forti di annerie e le grandi moschee dell'impero Mughal: vestigia di un tempo di unità, quando i due paesi prosperavano concordi.

Due soldati statunitensi uccisi in Afghanistan

KABUL, 22. Due soldati statunitensi sono stati uccisi durante un'operazione in Afghanistan. Lo riferiscono il Pentagono e fonti della Nato senza fornire ulteriori dettagli sulle dinamiche dello scontro.

L'episodio conferma la difficoltà di garantire la pace nel paese e porre così fine a una guerra che dura da 17 anni. In Afghanistan sono 14.000 le forze statunitensi impegnate su due fronti: la lotta al califato islamico e al regime talebano. I processi di negoziazione avviati dagli Stati Uniti con i talebani si stanno rivelando difficili e questo gesto incrina il ritiro delle truppe americane entro l'anno, come era stato, invece, annunciato dal presidente Donald Trump.

I caratteri identitari delle catacombe negli studi dell'archeologo barnabita Umberto Fasola

Innovative e originali

di VINCENZO FIOCCHI NICOLAI

Il 22 marzo, presso la chiesa romana di San Carlo ai Catinari, sono stati presentati gli Atti del Convegno internazionale organizzato nel 2017 dal Pontificio Istituto di archeologia cristiana e dal Centro studi storici dei padri barnabiti per commemorare i cento anni dalla nascita dell'archeologo barnabita, padre Umberto M. Fasola, scomparso nel 1989. Studiosi italiani e stranieri hanno voluto illustrare con i loro contributi la figura dell'uomo, del sacerdote e del ricercatore. Ne sono emerse le grandi qualità morali, che hanno fatto del religioso un punto di riferimento per i confratelli e per generazioni di giovani, alla cui formazione, in particolare, si dedicava nell'attività svolta presso l'Associazione chierichetti San Domenico del Val, da lui stesso fondata presso l'Oratorio del Sacro Cuore dei barnabiti del Gianicolo a Roma. Sindonologo, postulatore generale per le cause dei santi del

difficilmente si distinguerebbero dai sepolcri ipogeici pagani contemporanei; le catacombe, considerando la loro enorme estensione, avrebbero accolto, insieme, le tombe di cristiani e pagani.

Su queste problematiche, il pensiero di padre Fasola – probabilmente il più grande conoscitore delle catacombe del xx secolo – risulta ancora determinante per comprendere in modo corretto il fenomeno dei cimiteri cristiani sotterranei, ancorandolo, come egli ha insegnato, agli oggettivi dati monumentali e non a idee preconcepite o a tesi da dimostrare.

Per Fasola le catacombe, nella lunga storia dell'organizzazione degli spazi funerari dell'antichità, costituiscono qualcosa di effettivamente innovativo e originale: originale non tanto nell'utilizzo del sottosuolo a scopo sepolcrale, quanto nell'articolazione e nello sviluppo. È ben noto, infatti, che l'uso di impiegare il sottoterra per creare ambienti funerari è documentato in varie civiltà del passato, e tra gli stessi romani sin

delle pile di loculi poste l'una accanto all'altra. Rari cubicoli costituiscono ambienti destinati a famiglie o a gruppi particolari di defunti. In genere, comunque, le relazioni parentali, in questi primi cimiteri sotterranei, vengono scardinate: padri e figli, mogli e mariti possono essere sepolti anche in zone molto distanti: quel che interessa è trovare sepoltura all'interno di un cimitero comune con i fratelli di fede.

Gli epitaffi, nella prima generazione delle catacombe, pure si caratterizzano per formulari in controtendenza: non più lunghe iscrizioni in cui si ricordano ruoli, cariche o si propongono al lettore elogi articolati dei defunti, ma titoli laconici, dove compare il solo nome del decesso, qualche volta insieme a quello del dedicante, raramente corredati dall'augurio di pace ultraterrena. Segno probabile di una scelta precisa, mirante a porre i fedeli di fronte alla morte e all'attesa della risurrezione finale in una dimensione indifferenziata e unificante.

gere riti che cominciavano a differenziarsi da quelli tradizionali del mondo romano, come la celebrazione della messa funebre e la preghiera di un presbitero davanti alla tomba.

Le testimonianze archeologiche e le fonti letterarie non lasciano dubbi che le catacombe romane, con i connotati monumentali evidenti, esistessero già nei primi decenni del III secolo. Basti pensare al famoso passo dei *Philosophumena* dello Ps. Ippolito (IX, 12, 14), che fa menzione del cimitero di Callisto amministrato dall'omonimo diacono e futuro Papa ai tempi del vescovo Zeffirino (198-217), o alle ben cinque iscrizioni degli anni 266 e 270 ancora *in situ* nei loculi della cataomba di Novaziano sulla via Tiburtina, pertinenti a una fase di escavazione già avanzata del cimitero – le più antiche iscrizioni datate a posto dell'intero mondo cristiano antico – o ancora alla documentazione pittorica ed epigrafica dei più antichi nuclei delle catacombe di Priscilla, Calepodio, Domitilla e Pretestato. All'epoca della persecuzione di Valeriano (257-258), le aree cimiteriali comunitarie cristiane dovevano essere piuttosto numerose in tutto il territorio dell'impero, se esse furono oggetto di uno dei provvedimenti emanati da quell'imperatore, provvedimento che vietava espressamente ai cristiani la frequentazione dei ci-



«Madonna orante» del Cimitero Maggiore sulla via Nomentana, Roma

suo Ordine, egli fu soprattutto un grande archeologo, segretario della Pontificia Commissione di archeologia sacra per quasi venti anni, docente e rettore nel Pontificio Istituto di archeologia cristiana, membro, quale rappresentante della Santa Sede, del Consiglio superiore dei beni culturali dello stato italiano e di vari istituti storici e archeologici internazionali.

Padre Fasola fu un formidabile conoscitore delle catacombe, al cui studio ha dedicato la vita. Professore di Topografia degli antichi cimiteri cristiani, è stato autore di numerosissimi contributi scientifici e ha condotto importanti scavi nel campo delle catacombe di Roma, di Napoli e della Sicilia. Gran parte dei saggi editi negli Atti del convegno del 2017 è dedicata, appunto, a illustrare i risultati delle sue indagini su specifici monumenti e a presentare le nuove scoperte sopravvenute negli ultimi anni.

Anche il tema più generale e centrale dell'origine delle catacombe è stato affrontato da Fasola in vari studi, apparsi in enciclopedie specializzate e in atti di convegni. Tale argomento continua ad appassionare i ricercatori. Di recente, alcuni storici del cristianesimo e archeologi, soprattutto di area anglosassone, hanno messo radicalmente in discussione i tratti identitari e la cronologia delle catacombe. Secondo alcune di queste linee di pensiero, l'esistenza dei cimiteri comunitari sotterranei cristiani (le catacombe, appunto) non risalirebbe oltre gli ultimi decenni del III secolo (qualcuno pensa addirittura che le prime comunità non disponessero di aree funerarie dedicate prima del VI secolo); esse

dall'età repubblicana. In questi contesti, i sepolcri sotterranei (che definiamo ipogeici) risultano di piccole dimensioni, costituiti da poche gallerie e cubicoli, sufficienti a ospitare le sepolture di un numero limitato di defunti appartenenti a gruppi famigliari o ad associazioni di vario genere. Le catacombe, invece, e sin dal loro primo apparire, agli inizi del III secolo, dovevano rispondere all'esigenza di garantire la sepoltura di una comunità religiosa numericamente ampia e in continua crescita, mostrando caratteri monumentali ben diversi. La loro estensione è nettamente maggiore, l'articolazione interna prevede lo sfruttamento razionale e intensivo dello spazio a disposizione (una superficie di terreno di cui si ha la proprietà), mediante lo scavo di gallerie e cubicoli, a formare una rete regolare che occupa l'intero sottosuolo. Tali impianti sono concepiti in maniera da poter essere ampliati nel tempo (cosa evidentemente non necessaria negli ipogeici famigliari, destinati a ospitare un numero di sepolcri giudicato sufficiente al momento dell'impianto dai committenti): le pareti fondo delle gallerie e alcuni settori di queste, dove era preventivato lo scavo di ambienti secondari, non vengono intenzionalmente occupati.

Talvolta, le catacombe, in questa fase primitiva, possono anche sfruttare antichi arenari (cave di pozzolana) o cunicoli idraulici dismessi. In questi casi la loro conformazione planimetrica ripropone evidentemente l'irregolarità degli impianti originari. All'interno degli ambienti, le superfici delle pareti delle gallerie vengono utilizzate intensivamente con il sistema

Sono questi i caratteri identitari che distinguono le catacombe, come si diceva, sin dal loro primo nascere, dai comuni sepolcri ipogeici utilizzati dai pagani. Tali caratteri erano stati ben individuati da padre Fasola nei suoi studi, unitamente alle ragioni che, più in generale, nelle varie regioni del mondo antico, avevano spinto le prime comunità a crearsi aree funerarie riservate, anche normalizzate all'aperto cielo, come ricordano le fonti: il desiderio di «risposare» insieme con i fratelli di religione e riproporre, nel «sonno» della morte, l'unità del gruppo; la necessità di garantire, anche ai più poveri, una degna sepoltura; forse pure la volontà di disporre di ambienti riservati, dove svol-

Le testimonianze archeologiche non lasciano dubbi che le catacombe romane esistessero già nei primi decenni del III secolo

mieri, evidentemente individuati dal potere imperiale come luoghi particolarmente significativi per le comunità.

Anche la possibilità che le catacombe abbiano accolto sistematicamente le sepolture dei pagani di Roma, come sostenuto recentemente da alcuni studiosi, non sembra basata su dati concreti. Tutte le fonti scritte a noi note, letterarie ed epigrafiche, che ci parlano degli antichi cimiteri sotterranei, risultano di ambito cristiano. Nessun indicatore archeologico serio va nel senso di questa ipotesi. Eccezionalmente, in situazioni particolari, è naturalmente possibile – e forse anche probabile – che tombe di non cristiani fossero accolte dalla comunità nei propri cimiteri, soprattutto nel caso di sepolture di poveri e stranieri. Come ricorda ancora Lattanzio agli inizi del IV secolo, infatti, l'ultimo e più importante dovere di un buon cristiano era quello di garantire una decorosa sepoltura a coloro che più si trovavano in difficoltà (*ultimum et maximum pietatissimum est peregrinorum et pauperum sepultura* (*Divinae Institutiones*, VI, 12).



Padre Umberto M. Fasola

L'illustrazione sulla copertina del libro



«Storia di Ásta» di Jón Stefánsson

Il topo e il colpo di tosse

di SABINO CARONIA

Appena si apre un libro di Jón Kalman Stefánsson ci si sente a casa, immersi nei soliti temi cari all'autore islandese: la vita, la morte, che le è strettamente legata, quella dell'uomo e quella dei suoi amici animali, la scrittura, l'arte, la sua importanza essenziale in qualche modo salvifica, la storia di tutti coloro che sono senza nome: anche se in questo caso non si tratta proprio di un romanzo corale.

Eppure nell'ultimo romanzo *Storia di Ásta* (Milano, Iperborea, 2018, pagine 480, euro 19,50) c'è qualcosa di diverso: la presenza dell'autore che spesso si inserisce a parlare di persona in spirito e in corpo. Forse è questa ultima la nota più singolare, questo quasi aggrapparsi alla concretezza della vita – che non mancava anche prima ma si dava per scontato nel suo manifestarsi – come una sorta di motivo apotropaico contro la morte, che è in fondo sempre la vera protagonista, una morte che non è orrore, tragedia, ma lenta e triste dimenticanza, abbandono naturale e incomprensibile di questo mondo.

C'è la poesia, come sempre in Stefánsson, c'è la scrittura. «I libri di poesie sono diventati rari nelle librerie, dove invece trovi un bell'assortimento di pulcinella di mar di pe-luche, e poi un grande tavolo posizionato nel posto migliore con i volumi di maggior richiamo, quelli che ci parlano in modo più forte e più chiaro: i gialli appena usciti, i manuali di cucina, i libri che ci aiutano a dormire meglio».

Ma, a noi sembra, c'è anche la crudeltà, quel suo realismo che lo rende così legato alla vita, qui e ora, «perché la vita degli esseri umani non è lunga, in sé e per sé non è molto più lunga dello spazio che separa il giorno dalla notte». E sempre questo il motivo, l'ossessione potremmo dire che guida tutti i lavori di Stefánsson.

Nella primissima pagina, una sorta di prefazione, già troviamo: «Dammì un nome, e la morte mi troverà meno facilmente». Più avanti leggiamo: «Tutte quelle cose che esistevano e che riempivano il mondo, sì, che costituivano il nostro mondo, e che oggi sono completamente sparite. Cancellate. Tutti i rumori spenti. Come se nessun gatto avesse mai fatto le fusa, i bambini non avessero mai gridato di gioia, nessuno avesse mai riso nell'appartamento accanto, tutto cancellato. A parte qualche vecchia foto in bianco e nero, lettere che ingialliscono e poi si perdono, ricordi che appassiscono e poi muoiono [...] Il tempo cancella tutto. È una legge implacabile. Cancellerà anche te. Sessanta, settant'anni trascorsi su questa terra, cancellati come un malinteso. Quindi non abbiamo altro scopo nella vita se non nascere, dare qualche colpo di tosse, e poi morire? E la vita, che ci sembra così immensa da sostenere da sola il cielo, in fin dei conti non è altro che un topo che sfreccia sul pavimento della cucina in un giorno di ottobre e poi chi lo vede più?».

Sembra quasi che lo scrittore non abbia più quella certezza che gli permetteva di vivere oltre la morte attraverso il ricordo scritto, attraverso le parole, tema carissimo a lui e centro di tutte le sue opere precedenti.

Parlando della tata di Ásta che è morta, lo scrittore usa parole assai simili a quelle che usava sempre in questi casi, ma senza avere più la certezza ottimistica di chi scrive per fermare i ricordi, la memoria delle persone e delle cose: «Sono in pochi a ricordarla e nemmeno internet ne ha conservato qualche traccia [...] Lo so che è normale, che non c'è da aspettarsi altro, e che è così per la maggior parte di noi. Veniamo dimenticati. I più spariscono totalmente e nessuno si ricorda di loro. E sempre stato così e così sarà per sempre. Ma ciò non toglie che sia doloroso. Che sia ingiusto».

Siamo lontani dal racconto di Bárður che in Paradiso e Inferno muore perché non ha indossato la cerata preso dalla lettura di un verso del *Paradiso perduto* di Milton, dove il senso era quello di rissuscitare Bárður dalla morte, fare irruzione nel regno dei morti armato di parole. Comunque il messaggio del romanzo, come risulta da una delle ultimissime pagine, forse non è positivo come in precedenza perché non coinvolge la scrittura come certezza di sopravvivenza, ma è pur sempre consolante in quanto immo disperato d'amore per la vita.

Ricordando Anna Maria Canopi Nel cuore della Chiesa e del mondo

Ripropriamo un articolo uscito il 21 novembre del 2008 a firma di madre Anna Maria Canopi, morta ieri nell'abbazia benedettina Mater Ecclesiae da lei fondata nel 1975 nell'isola di San Giulio, sul lago d'Orta, in provincia di Novara.

«**S**i parla tanto di vite sprecate: ma sprecata è soltanto la vita di chi la lascia passare senza rendersi conto che esiste Dio» (Søren Kierkegaard). Nella memoria liturgica della Presentazione di Maria al tempio i cristiani sono esortati a pregare specialmente per le claustrali. Secondo la tradizione, Maria fu condotta al tempio in tenera età per esservi educata alla scuola della Parola di Dio e della preghiera. Come la Vergine Ma-

ria tutta raccolta sotto lo sguardo di Dio e intenta a Lui solo ne riceve e ne riflette la luce della santità senza nulla trattenere per sé, così ogni vergine consacrata è tutta donata a Dio e tutta dono per gli altri; vive in totale gratuità.

Immersa nel silenzio meditativo e nella preghiera, Maria è per tutti i cristiani, e in particolare per le claustrali, una maestra incomparabile di vita spirituale. Se c'è un motivo di speranza per il futuro della Chiesa e dell'umanità, questo sta proprio nel fatto che anche nel nostro tempo, oltre a tanta corruzione, c'è tanta mite sofferenza consumata nel silenzio, tanto sacrificio generoso offerto, tanta preghiera di lode e di supplica nascosta nel cuore della Chiesa e in particolare nel cuore di molte donne che, avendo rinunciato alle nozze umane e alla maternità fisica, possono vivere più intensamente il mistero della maternità spirituale, partecipando al mistero della fecondità verginale di Maria.

Forse pochi immaginano quale carico di affanni e di dolore venga deposto in seno alle comunità oranti, e quanto intenso sia il coinvolgimento delle contemplative nella vita dei fratelli. Consacrate al ministero della preghiera, esse vivono il travaglio del parto spirituale di cui parla san Paolo ai Galati: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (Galati 4, 19). La clausura separa la monaca dal secolo, non dall'amore dei fratelli; anzi, proprio nella solitudine e nel silenzio del chiostro, dove è abbondantemente nutrita di Parola di Dio e di Eucaristia, la claustrale cresce nell'amore oblativo verso

Dio e verso il prossimo al quale si fa vicina superando con la preghiera ogni confine di spazio e di tempo. Soprattutto vengono superate tutte le possibili barriere create dalle diversità etniche, culturali, ideologiche e religiose, poiché chi vive in Cristo comunica unicamente con il linguaggio universale e inequivocabile della carità.

Per evangelizzare si hanno a disposizione, oltre l'annuncio verbale, anche strumenti di immediata diffusione: i mass-media, ma per aprire le menti e i cuori alla fede e alla carità è indispensabile la grazia. È il ministero proprio delle contemplative: nascoste agli occhi del mondo, esse sono come sorgenti che rendono fertili valli e pianure. A qualcuno potrebbe sembrare superfluo pregare per chi prega. Invece è più che mai necessario, proprio perché vi siano le sorgenti e non si esauriscano. Come nei periodi di siccità si invoca dal cielo la pioggia, così è bene pregare perché il Signore susciti sempre molte e sante vocazioni per la vita contemplativa in modo da fare contrappeso alla superattività degli uomini del nostro tempo così facilmente immersi nel rumore delle cose che stordiscono i sensi e distolgono il cuore e la mente dall'*unum necessarium* (cf. Luca 10, 42). Per placare l'arsura dei loro cuori inariditi, essi corrono a bere alle cisterne delle acque malsane offerte in abbondanza dalla società dei consumi.

Nella Chiesa e nel mondo le contemplative hanno la missione di pregare, perché tutti i fratelli possano lavarsi e dissetarsi con l'acqua viva della grazia che sgorga dalla sorgente della salvezza: Cristo crocifisso e risorto. Un giorno, presentandosi alla porta



di un monastero, un poeta disse: «Sono carico di fuliggine e mi vedo brutto, perciò sono venuto a lavare la mia anima nell'acqua pura della vostra innocenza». E dopo una sosta di silenzio e di preghiera ripartì

A qualcuno potrebbe sembrare superfluo pregare per chi prega. Invece è più che mai necessario proprio perché vi siano le sorgenti e non si esauriscano

lasciando questo messaggio: «Grazie! Qui ho ritrovato la bellezza. Grazie!». Forse egli nemmeno sapeva che prima di lui qualcuno aveva già detto: «Soltanto la bellezza salverà il mondo». Quella bellezza che è santità.

La madre che amava sorridere

di FERDINANDO PIETRO MARIA
e CLARA MARIA PAOLA CANCELLI*

Una domenica di primavera, dopo pranzo. Il sole, dal cielo e dalle acque del lago, entra vigoroso attraverso gli ampi finestroni che costellano gli altissimi corridoi che circondano il chiostro del monastero, immaginato dietro i vetri opachi che lo separano da noi.

L'aula san Benedetto, un ampio salone quadrato che si affaccia dall'alto sul lago d'Orta, è stato sempre per noi il luogo dell'incontro con la madre Anna Maria Canopi. L'abbiamo conosciuta proprio lì tanti anni fa e nello stesso luogo l'abbiamo salutata l'ultima volta prima di rivederla un giorno in Paradiso. I tanti ospiti entrano a poco a poco dalla porta accanto al refettorio e dopo tempi variabili escono dalla porta sull'altro lato del salone, dopo aver salutato e scambiato alcune parole con la madre. Nell'uscire, è capitato anche a noi, non sono più gli stessi.

Con una fedeltà e una costanza che le venivano dalla frequentazione continua con il mistero vivente la Madre Anna Maria, dolcemente, cambiava le persone. E lo faceva nel modo più naturale ed efficace possibile, probabilmente molto vicino a quello che doveva mostrare Gesù quando attraversava i villaggi della Galilea circondato dai suoi. Incontrandola e a volte restando a lungo a parlare con lei abbiamo sempre sentito di essere non solo capiti, quasi in anticipo rispetto a quanto potevamo dire, ma compresi e consolati fino in fondo.

La madre ascoltava, in modo vero e attento, e si poneva di fronte a noi, nella sua estrema apparente fragilità fisica, come un gigante capace di guidare, di consigliare, di orientare e di accogliere tutti in un modo per ognuno personalissimo. Non chiedendo nulla pareva sempre conoscere tutto. Era una donna di spirito in tutti i sensi, anche in quello più umano. Amava spesso sorridere ed era capace di guardare con umorismo ai suoi presunti difetti spesso addolcendo le situazioni più difficili con una spontanea leggerezza che tante volte ci ha fatto pensare a san Filippo Neri.

«Madre, ci sono i Cancelli», le dissero un giorno al nostro arrivo in monastero. «E quali cancelli aspettavamo?», rispose spontanea la madre. Era lei stessa a ricordarci sorridendo questo aneddoto dei nostri inizi all'isola. Una fondatrice di monasteri fedelissima alla Parola e alla Liturgia, la madre Anna Maria ha accolto due Papi nell'allora priorato di Saint-Oyen in Valle d'Aosta, san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e di quei momenti ha sempre serbato un ricordo freschissimo.

Sono tante le giovani che negli anni hanno sentito la vocazione monastica benedettina incontrando i suoi occhi vivissimi e seguendo il suo esempio, sono altrettanto numerosi i laici che come noi hanno imparato a conoscere san benedetto e la sua Regola anche grazie a come lei la viveva, fino in fondo. L'abbiamo abbracciata tante volte prima di rimettere nelle sue mani decisioni di importanza fondamentale per la nostra vita e tante volte ci siamo inginocchiati davanti a lei per riceverne la benedizione, siamo certi che lei oggi non ci vuole tristi.

«Donna, perché piangi? Chi cerchi?», disse il giardinere a Maria Maddalena fuori dal sepolcro. Oggi per madre Anna Maria risuona quel richiamo: «Maria!». Uscita dalla porta, scomparsa dalla nostra vista terrena, anche la nostra madre oggi esclama «Rabbunni!» e ci mostra ancora una volta la strada sicura che porta alla Luce di Pasqua.

*Oblate benedettine secolari
Monastero Mater Ecclesiae - Isola di San Giulio

di GIANLUCA GIORGIO

Leggere l'*Autobiografia* di Ignazio di Loyola (1491-1556) è un'esperienza, indispensabile, per tutti coloro che abbiano voglia di intraprendere una conoscenza personale e diretta, con il santo basco. Ed è bene usare tale espressione in quanto il testo non rappresenta solo un semplice racconto, cronologicamente, distribuito in paragrafi, ma un percorso che va ben



Sant'Ignazio di Loyola
in un dipinto di Pieter Paul Rubens (XVII secolo)

oltre. Non è un elogio, sperpatico e melenso delle proprie virtù bensì è qualcosa di differente. La vita di quest'uomo è stata un viaggio all'interno di un mondo, inesplorato e vasto, come la coscienza dell'uomo, inserita in una dimensione temporale e spaziale. Pierre Teilhard de Chardin, gesuita e scienziato, sosteneva che l'esistenza umana è un'esperienza spirituale immersa in una realtà terrena. E ciò è,

perfettamente, riscontrabile nella vita del santo. Quest'uomo ostinato, sicuro, intraprendente ma anche preciso fino all'inverosimile, fu assillato da un unico e costante ideale: la scoperta della volontà di Dio nella propria vita.

Non perfezione, né privilegi o denari lo attiravano, ma solo vivere per questo. Con tale prospettiva, l'ideale perde la sua connotazione di grandezza, per rivestirsi di un servizio, privilegio di nobiltà se al servizio di un re, ma di amore se al cospetto di un padre, e costante ideale: la scoperta della volontà di Dio nella propria vita. Non perfezione, né privilegi o denari lo attiravano, ma solo vivere per questo. Con tale prospettiva, l'ideale perde la sua connotazione di grandezza, per rivestirsi di un servizio, privilegio di nobiltà se al servizio di un re, ma di amore se al cospetto di un padre, e costante ideale: la scoperta della volontà di Dio nella propria vita.

In ciò risiede la sua tenacia, nell'aver sperato *sem contra spes*, pur di portare tutto e tutti a Dio. Questo il suo sigillo: un incondizionato amore al Creatore, che altro non è che quel Padre che l'uomo di Nazareth ci ha descritto, nel suo annuncio. Tale atteggiamento supera ogni prova perché sa guardare dove l'occhio non è in grado di scorgere, ma il cuore di percepire. Nella sua fede, concreta e umana, sempre autenticamente vissuta alla luce del Cristo, ha impresso i segni dell'azione pastorale della Chiesa, sul mondo. Quest'uomo allora è grande perché si fa piccolo. L'umiltà evangelica ha ridimensionato il comandante militare, facendo brillare il testimone, del resto «chi si

esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato» (Luca 14-1, 7-11). Tali parole Ignazio non le ha solo lette, ma le ha vissute, incarnandole, nella storia del suo tempo. Questa sua umiltà emerge nel suo modo di vivere. Scorrendo parte del suo ricco epistolario (circa 7000 scritti), indirizzato alle persone più differenti, il santo usa, spesso, l'espressione «il nostro modo di procedere», per non voler mettere il suo io al centro delle vicende umane. Ciò dimostra non solo una propria e soda religiosità, ma anche la facoltà di mettersi in un atteggiamento di apertura nei confronti dello Spirito Santo che, al momento opportuno, gli detterà idee e modi per realizzare quanto Dio desidera. Con tale atteggiamento aprirà nella Roma, del Millesimecento, diverse istituzioni di apostolato sociale, attente alle necessità delle persone che a lui si rivolgevano per ogni tipo di bisogno sia

materiale che spirituale. Amore per Dio e passione per l'uomo furono le costanti su cui si incanalò il servizio ignaziano. Il "procedere" di questo testimone di Cristo, è stato un continuo avanzare, alle volte, con ridotti mezzi e appoggi, guardando solo alla meta del suo viaggio: Dio e Dio solo.

L'Assoluto come esigenza fondante per l'essere, il resto conta poco o niente. I confratelli che hanno vissuto insieme a lui, hanno osservato che, spesso, nelle piccole stanze, ancora visibili alla residenza del Gesù, durante il suo lavoro, alzasse lo sguardo verso il cielo, sembrandogli la terra troppo piccola, rispetto a tale immensità. Questa è stata l'esperienza di Ignazio: la scoperta dell'esistere come un viaggio, alla presenza di un Padre che ci ama, al di là dei ma e dei se che si frappongono fra noi e quel Regno, che il Cristo ci ha indicato, con la sua vita.

Due capolavori ritrovati all'Accademia di Santa Cecilia

Due lavori perduti, scampati all'oblio quasi per caso, sono in programma in questi giorni all'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Il primo, il *Concerto per due pianoforti* di Max Bruch, composto nel 1915, ha alle spalle una storia bizzarra quanto articolata che coinvolge due sorelle, le pianiste statunitense Rose e Otilie Sutro, che ne commissionarono la composizione a un compositore durante gli studi al Conservatorio di Berlino. Dopo la prima esecuzione nel 1916, le Sutro modificarono la partitura senza autorizzazione e solo nel 1970, dopo la scomparsa di entrambe, il testo originario fu ritrovato e riportato alla luce. A distanza di più di un secolo dalla sua composizione sono ora altre due sorelle, Kathia e Marielle Labèque, a riproporlo al grande pubblico, in questo caso assieme all'Orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia sotto la direzione di Semyon Bychkov. A completare il programma sarà la Sinfonia numero 9 "la Grande" di Schubert, scoperta da Robert Schumann che, durante una visita al fratello di Schubert, rovistando tra le carte del compositore scomparso si accorse immediatamente della qualità del lavoro e propose a Mendelssohn di curarne la prima esecuzione. Capolavori ritrovati.

L'esperienza antropologica di sant'Ignazio di Loyola

Grande perché si è fatto piccolo

Il dolore dei cattolici pakistani per i connazionali musulmani uccisi nella strage in Nuova Zelanda

Fratelli di tutti

di PAOLO AFFATATO

Quei nove cittadini pakistani caduti nella strage di Christchurch, in Nuova Zelanda, «sono nostri fratelli». Tra loro Naeem Rashid, l'insegnante cinquantenne che si è immolato cercando di bloccare il killer, «ora è un eroe nazionale». Il cardinale Joseph Coutts, arcivescovo di Karachi, si fa portavoce dei cristiani pakistani condannando «l'orribile attac-

fedeli locali hanno partecipato a una messa di suffragio, ricordando i due gravi attentati del 15 marzo 2015 (lo stesso giorno dell'attacco a Christchurch, quattro anni prima), quando i kamikaze colpirono due chiese, una cattolica e una protestante, piene di fedeli riuniti per la liturgia domenicale. Fu un attacco pianificato al popoloso quartiere cristiano di Youhanabad, dove vivono oltre centomila cristiani della capitale del Punjab pakistano. Per questo, a parti invertite, quando sono i

«Desideriamo offrire, con tutto il cuore, la nostra profonda solidarietà e il nostro affetto ai nostri fratelli e sorelle musulmani, in questo momento di sofferenza», aggiunge, deplorando «quel gesto violento che vuole distruggere l'armonia sociale e religiosa in Nuova Zelanda». Il cardinale arcivescovo di Karachi elogia Naeem Rashid e rimarca: «Il suo gesto rivela che noi pakistani siamo persone di pace e che siamo capaci di sacrificare le nostre vite per il prossimo».

radicalizzazione in tutto il mondo. Essa dimostra che il terrorismo non ha religione né confini nazionali».

Anche monsignor Sebastian Francis Shaw, arcivescovo di Lahore, ha invitato i cristiani pakistani a «pregare per le vittime del brutale attacco in due moschee neozelandesi» e ha detto: «Siamo addolorati, specialmente perché erano persone riunite per la preghiera. Dio li accolga. Preghiamo anche per i loro cari: Dio li consoli e doni loro la forza di sopportare questa perdita». Il presule ha poi espresso l'auspicio che «i governi del Pakistan e della Nuova Zelanda sconfinano il male diabolico del terrorismo», pregando Dio «affinché la pace trionfi in tutto il mondo».

Dal canto suo monsignor Diego Saleh, vicario generale e direttore della Commissione giustizia e pace dell'arcidiocesi di Karachi, apprezzando l'unità dimostrata in questo frangente dalle varie comunità religiose in Pakistan, ricorda che «è sempre triste e sommarmente tragico vedere uomini che, presi da un'ideologia fanatica o fondamentalista, uccidono per odio religioso. Siamo tutti esseri umani. Lo spirito di Dio è presente in ciascuno di noi». Sulla stessa lunghezza d'onda è padre James Channan, frate domenicano a capo del Peace Center a Lahore, dove spesso raduna leader cristiani e musulmani: da lui un richiamo a «una necessaria unità di intenti di fronte al terrorismo, comune nemico da contrastare, assieme a tutti gli uomini di buona volontà e con le istituzioni».

I domenicani della provincia hanno celebrato una messa di suffragio e una veglia di preghiera per le vittime dell'attentato in Nuova Zelanda e vari leader musulmani che frequentano il Peace Center hanno accolto e condiviso questa vicinanza spirituale. «Dobbiamo ricordare tutti – osserva padre Channan – che i terroristi non sono fedeli di nessuna religione, ma tradiscono e violentano la fede, abusando del nome di Dio». Concorda lo studioso islamico Badar Munir, leader di una comunità musulmana a Lahore, spesso coinvolto nelle attività della Commissione episcopale per il dialogo interreligioso: «Possa Dio illuminare i cuori degli uomini, possa la pace prevalere sulla terra», è il suo fervente auspicio.



Il cardinale Yeom Soo-jung alla marcia per la vita a Seoul

Dono e sorgente dei diritti umani

SEOUL, 22. «Ogni essere umano ha una dignità sacra e inalienabile e la vita è inviolabile fin dal momento del concepimento. Quello che dovremmo fare è accettare ogni vita così com'è, dal momento del concepimento sotto la responsabilità del padre e della madre. Inoltre, dato che ogni vita è sotto la responsabilità comune della nostra società, dovremmo cercare di migliorare i sistemi generali di assistenza sociale per aiutare i genitori a crescere i propri figli»: l'esortazione viene dal cardinale arcivescovo di Seoul, Andrew Yeom Soo-jung, in un discorso ai movimenti per la vita della Corea del Sud riuniti nel «Youth Pro-Life Rallys», una marcia tenuta nei giorni scorsi nella capitale sudcoreana. Circa mille giovani hanno partecipato all'evento che si è tenuto, come riferisce l'agenzia Fides, sotto l'egida della commissione episcopale per la famiglia e la vita, e che ha visto anche la partecipazione dell'arcivescovo Alfred Xuereb, nunzio apostolico in Corea e in Mongolia, insieme a numerosi sacerdoti e religiosi.

Durante la celebrazione eucaristica che ha preceduto la marcia, il cardinale Yeom Soo-jung ha ribadito ancora una volta l'importanza della dottrina pro-vita della Chiesa cattolica, affermando che «gli embrioni dovrebbero essere protetti e rispettati come esseri indipendenti, non considerati come proprietà di madri o padri. La dignità umana non può essere decisa dal voto di una maggioranza o giudicata in base a standard socio-economici».

Il porporato ha anche parlato del tema, strettamente connesso, della pena capitale, ricordando che «Pa-pa Francesco, nel congresso mondiale contro la pena di morte dello scorso febbraio, ha detto chiaramente che la vita umana è il dono

più importante e fondamentale, la sorgente di tutti i diritti umani di fronte alla quale la pena di morte è un grave insulto e un peccato contro questo fondamentale diritto alla vita». Esortando quindi i leader politici e i membri del governo ad adottare misure per abolire completamente questo atto non umano in ogni paese.

Il dibattito su questioni come aborto e pena di morte è diventato sempre più acceso nella società coreana, assumendo delle volte anche accenti polemici con alcuni settori della società che insistono sulla legalizzazione dell'aborto. Le pratiche abortive sono vietate in Corea del Sud dal 1953, quando la politica governativa, viene ricordato da molti osservatori, era quella di favorire la nascita di figli maschi per formare un esercito abbastanza potente da respingere i nemici nordcoreani. Nel 1973, però, in seguito a una crescita demografica eccezionale, l'esecutivo ha portato alcune modifiche alle norme, citando espressamente i casi di stupro, gravi infermità nel feto e grave pericolo di salute per la donna. La legge attuale comporta una pena fino a un anno di carcere o una multa fino a due milioni di won (pari a circa duemila dollari) per le donne che abortiscono.

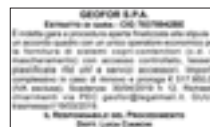
A inizio aprile sono comunque attese le pronunce della corte costituzionale sulla legittimità della normativa in materia di aborto e pena capitale, anche in seguito al ricorso presentato dalla sottocommissione per l'abolizione della pena di morte della commissione episcopale per la giustizia e la pace in cui si chiede espressamente l'abrogazione dal sistema giuridico nazionale.

Una battaglia, questa, che la Chiesa sudcoreana sta portando avanti da anni, con «Youth Pro-Life Rallys» che è solo l'ennesima manifestazione in terra coreana volta a sensibilizzare le coscienze. Anche nel giugno scorso le strade di Seoul si riempirono di cattolici pronti a ribadire il proprio no a chi attenda alla vita in ogni sua forma.

La Marcia per la vita è un movimento diffuso in tutto il mondo, avviato negli anni settanta negli Stati Uniti per opporsi alla legalizzazione dell'aborto e per la tutela della vita nascente. In Corea del Sud, in particolare, esiste una Federazione di organizzazioni con lo scopo di stabilire la giusta «cultura per la vita», il suo valore e la sua dignità.

«Incoraggiamo tutti i fedeli – spiega Ramanayake all'agenzia AsiaNews – a essere uniti ai fratelli meno fortunati di noi e mostrare loro la grazia di Dio». E, così sono state preparate in brevissimo tempo trentotto buste e 1500 cassette per le offerte. Dilini Tharangani, uno dei coordinatori del programma per la Quaresima, ha poi aggiunto che il materiale informativo è stato distribuito in 134 parrocchie, nelle scuole cattoliche e nei vari istituti dell'arcidiocesi.

Lo scorso anno la campagna ha incontrato un'enorme generosità da parte della popolazione. In tutto sono state raccolte 1.732.363 rupie cingalesi (circa 8.500 euro) per le necessità dei poveri; altre 850.000 (4.200 euro) per i bambini disabili; 1.866.500 (9.200 euro) per aiutare gli studenti ed evitare così l'abbandono scolastico.



La veglia di preghiera organizzata il suo marzo dalla comunità cristiana a Lahore (Ap)

co alle moschee in Nuova Zelanda, che ha massacrato fedeli musulmani riuniti in preghiera, con un atto insensato e disumano».

I cattolici pakistani ben conoscono la tragedia di innocenti uccisi nei loro luoghi di culto, atto terroristico di disprezzo della fede e di odio religioso, perché più volte in passato hanno subito in Pakistan attacchi dentro le chiese. Solo pochi giorni fa a Lahore i

musulmani a essere trucidati, lo slancio di solidarietà è perfino maggiore: «Durante questo tempo di Quaresima, un tempo di preghiera, digiuno e penitenza, preghiamo per tutte le vittime della violenza, per la consolazione degli afflitti, per la giustizia e per la pace», afferma Coutts in una nota inviata a «L'Osservatore Romano».

In Pakistan, nazione che si ritrova con un alto bilancio di vittime connazionali nel massacro di Christchurch, migliaia di cittadini di diversa fede (musulmani, cristiani e indu) hanno dato vita nei giorni scorsi a manifestazioni di protesta e solidarietà, organizzando veglie di preghiera che hanno coinvolto i credenti di tutte le comunità religiose. I cattolici (l'1 per cento della popolazione nella «terra dei puri») si sono uniti pubblicamente a queste celebrazioni e l'arcivescovo-vescovo di Islamabad-Rawalpindi, Joseph Arshad, presidente della Conferenza episcopale pakistana, esprimendo ferma condanna per l'accaduto, rileva che «la strage in Nuova Zelanda è la prova di una crescente ondata di estremismo e

Appello del cardinale Gracias per le elezioni in India

Giustizia e bene comune

NEW DELHI, 22. Un voto serio e responsabile per contribuire alla giustizia e al progresso della nazione indiana: è l'appello lanciato dal cardinale arcivescovo di Bombay e presidente della Conferenza episcopale dell'India (Cbe) Oswald Gracias in una lettera pastorale emanata in vista delle imminenti elezioni generali. Il porporato ha invitato i cattolici a «scegliere leader che ascoltino le persone, capiscano i loro bisogni e rispondano in modo efficace» e ha «esortato ogni comunità a discernere ciò che è meglio per il paese. Dobbiamo votare con giudizio».

Nella lettera il cardinale Gracias invita i cattolici a «esercitare il loro voto come obbligo sacro che si deve all'India. Come pastori, unendoci a tutte le persone di buona volontà, auspichiamo che la nostra comunità possa contribuire al futuro della nazione. Ogni singolo voto conta, lo dobbiamo a noi stessi, ai nostri figli e al nostro paese».

Viene sottolineato anche che la Chiesa non si identifica con alcun partito politico, né lo sostiene. Riconoscendo il contributo degli ultimi governi agli enormi progressi compiuti dall'India negli ultimi decenni, cosa che «ha generato una grande speranza per il futuro», il cardinale allo stesso tempo riconosce come sia preoccupante l'allargarsi del divario tra ricchi e poveri per una serie di cause tra le quali le difficili condizioni dei lavoratori occasionali e la fatica

spesso insostenibile cui sono sottoposti gli agricoltori. «L'etica sta perdendo il primato come principio-guida della società. L'economia sembra essere la forza trainante dietro ogni decisione». Senza trascurare il fatto che sebbene l'India sia una nazione di alti valori spirituali, «Dio viene lentamente spinto verso la periferia».

Nel documento vengono poi citati dal porporato quelli che vengono considerati i sette tratti distintivi di un leader politico: lavorare per un'economia che cerca di aiutare i poveri; garantire un ambiente sicuro per tutti, in particolare donne e bambini; salvaguardare i diritti delle popolazioni tribali; prendersi cura dei dalit («intoccabili»); promuovere l'armonia comunitaria; incentivare uno spirito di integrazione nazionale; proteggere l'ambiente. Il documento termina con un appello ai cattolici del paese ad accompagnare con la preghiera tutte le fasi del processo elettorale.

Le elezioni generali si terranno, secondo un calendario che varia da stato a stato, in sette fasi, dall'11 aprile al 19 maggio prossimi, e serviranno a eleggere 543 membri della Lok Sabha, la camera bassa del parlamento indiano. Il risultato sarà reso ufficiale il 23 maggio. L'elettorato indiano è di circa 900 milioni di persone. Circa l'80 per cento della popolazione indiana è indù. I musulmani costituiscono quasi il 15 per cento della popolazione mentre i cristiani sono il 2,3, accanto ad altre minoranze religiose.

Quaresima in Sri Lanka accanto a giovani e malati

COLOMBO, 22. Una raccolta fondi per giovani, bambini disabili e malati di cancro: è dedicata a loro la campagna per la Quaresima della Caritas di Colombo. Lo rende noto Lawrence Ramanayake, direttore di Seth Sarana, nome dell'ufficio Caritas dell'arcidiocesi della capitale srilankese. «Ogni centesimo che raccoglieremo come contributo per la Quaresima sarà

utilizzato durante tutto l'anno per la formazione professionale dei giovani, e le attività dedicate al sostegno dei minori disabili».

Caritas-Sedec, lo strumento assistenziale della Chiesa cattolica in Sri Lanka, è stato fondato nel 1968 da padre Joe Fernando, un missionario dedicato ad attuare la dottrina sociale della Chiesa, consapevole della necessità di por-



Il Papa lancia il progetto internazionale di Scholas Occurrentes

Giovani protagonisti di pace

Suscita sempre meraviglia vedere «l'entusiasmo dei giovani di paesi così diversi, che hanno fatto negli ultimi mesi esperienze di Scholas»: ragazzi e ragazze dal Portogallo, da Panamá, dalla Romania e dall'Italia, che «hanno fatto esperienza di dolore, come quelli nella casa pediatrica dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano; e altri che hanno fatto esperienza di silenzio, di contemplazione e di formazione insieme con le monache anziane del monastero delle benedettine di Pistoia».

Così il presidente della Fondazione Scholas Occurrentes, José María del Corral, racconta a «L'Osservatore Romano» il clima di fraternità e di condivisione che ha segnato l'incontro di Papa Francesco con i ragazzi, svoltosi giovedì pomeriggio, 21 marzo, nella sede di Scholas a Trastevere. L'occasione è stata l'inaugurazione del progetto internazionale «Programmiamo per la pace», che ha coinvolto anche esperti d'informatica.

Del Corral si è deciso commosso nell'aver visto Papa Francesco che dialogava con i giovani. «Stiamo compiendo sei anni come organizzazione internazionale — spiega — anche se sono più di venti anni che stiamo lavorando per affrontare culturalmente in modo nuovo, diverso, il cambiamento educativo». Del Corral sottolinea che gli sforzi per portare avanti il progetto di Scholas vengono da lontano, da anni di lavoro nascosto. Poi, ricorda come Papa Francesco abbia terminato l'incontro dicendo che si sta raccogliendo il frutto di tutto quello che si è seminato nel mondo. «La gioia di vedere frutti tanto forti, tanto intensi e tanto diversi», spinge a esclamare che «sei anni sono nulla per tanto frutto. Sei anni sono nulla per tanti luoghi». Senza dubbio, aggiunge il presidente, «questa difficile combinazione educativa tra quantità e qualità, credo che abbia fatto comprendere ai giovani che sono loro i protagonisti del cambiamento perché questo si sta facendo dal basso verso l'alto». Come ha detto anche il Papa, i giovani in Scholas hanno futuro, hanno compreso che ora sono presenti.

È significativo che «nell'area tecnologica la sfida di quest'anno sia che sessanta milioni di giovani, attraverso la piattaforma inaugurata dal Papa, si ritroveranno insieme per la prima volta a programmare per la pace». Ed è bello, sottolinea del Corral, che sia stato Francesco stesso a lanciare la prima riga di questa piattaforma.

Obiettivo dell'iniziativa è permettere a milioni di ragazzi di imparare a programmare con un'ottica etica impegnandosi per la ricerca della pace. Il Papa, infatti, ricollegendosi al viaggio apostolico a Panamá del gennaio scorso — dove aveva incontrato un gruppo di ragazzi locali di Scholas — ha inaugurato in videoconferenza l'«Hub tecnologico scholas» nella nuova sede del paese centramericano. Si è poi collegato con altri giovani delle nuove sedi Scholas, a cominciare da Cascais in Portogallo, dove verrà celebrata la prossima Gmg. Era presente in videoconferenza anche il presidente della Repubblica, Marcelo Rebelo de Sousa. Poi è stata la volta della Romania, dove il Papa si recherà nel prossimo maggio. Al collegamento hanno partecipato il ministro degli affari esteri, con il rettore e il presidente del senato della Scuola nazionale di studi politici e amministrativi. Quindi il Papa si è collegato con Milano, dove lo attendevano alcuni giovani vittime di bullismo. In questo ambito verranno realizzati programmi di formazione artistica come strumento di guarigione. In tal modo la metodologia di Scholas si affianca all'impegno per la tutela della salute pubblica: a Milano, non a caso, è nato un sodalizio con la casa pediatrica dell'ospedale Fatebenefratelli. Infine, la diocesi di Pistoia, dove sorge il monastero delle

benedettine di Santa Maria degli Angeli che ospiterà una sede di Scholas.

Il Pontefice ha fatto notare come in questi giorni i giovani di diverse città del mondo siano scesi in strada per difendere l'ambiente, per difendere la terra. Infatti, i giovani hanno un potere inimmaginabile, sono creativi, ha detto ancora il Papa, insistendo sulla necessità di fare leva sulla loro creatività e di non addomesticarli. Quindi ha lanciato un monito: bene protestare, far valere le proprie ragioni, ma la protesta da sola non basta, bisogna costruire. E quando si lavora per fare qualcosa insieme, per costruire, è possibile che si commettano errori. D'altra parte, ha fatto notare Francesco, è meglio commettere errori facendo qualcosa piuttosto che commetterli stando con le braccia incrociate.

L'incontro si è concluso con un gesto simbolico. Alcuni ragazzi hanno riempito di acqua benedetta le loro anfore e poi l'hanno distribuita a tutti i presenti. «Che Dio ci renda acqua viva» ha pregato il Papa, che poi ha salutato uno a uno i ragazzi prima di rientrare in Vaticano.



A Tarragona la beatificazione di Mariano Mullerat i Soldevila

Il medico di tutti

Nel clima di persecuzione religiosa che caratterizzò la Spagna negli anni 1930-1939, il medico Mariano Mullerat i Soldevila, pur potendo mettersi in salvo, preferì restare accanto al suo popolo e ai suoi pazienti. Venne ucciso in odium fidei il 13 agosto 1936, a circa tre chilometri da Arborea, presso Lérida, senza alcun processo. Il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, in rappresentanza di Papa Francesco, lo beatifica sabato mattina, 23 marzo, nella cattedrale metropolitana e primaziale di Tarragona.

Mariano nacque a Santa Coloma de Queralt, presso Tarragona, in Spagna, all'epoca appartenente alla diocesi di Vic, il 24 marzo 1897. Il 30 marzo seguente venne battezzato e il 17 maggio ricevette la cresima. I suoi genitori erano molto religiosi e lo educarono cristianamente; ma, quando aveva appena tre anni, Mariano non rimase orfano di madre. Dopo aver completato il percorso scolastico presso un istituto religioso di Reus, si trasferì a Barcellona per studiare medicina. Qui si impegnò molto nello studio e, nello stesso tempo, manifestò un forte radicamento nella fede anche operando nell'apostolato universitario.

Conseguì la laurea con la qualifica più brillante, il 14 gennaio 1922 sposò Dolores Sans i Bové e con la sua sposa si trasferì ad Arborea, presso Lérida, paese di origine di sua madre. Dal loro matrimonio nacquero cinque figlie, la prima delle quali morì due giorni dopo la nascita. La loro casa, dove ogni giorno si pregava il rosario, era sempre aperta alle necessità dei bisognosi. Mentre continuava il suo apostolato locale, Mariano partecipò a diversi corsi di esercizi spiri-

tuali, diventando presidente dell'organizzazione che ne curava lo svolgimento. Era molto apprezzato come medico dalla popolazione. Si dedicò attivamente al servizio degli ammalati, ai quali portava non solo il conforto della medicina ma anche quello della fede. Un sacerdote di Saragozza, che lo conobbe, dirà di lui: «Sembrava un prete; più di un medico dei disturbi corporali, sembrava un medico delle malattie spirituali. Davvero, ha avuto un'anima missionaria». In modo particolare nell'accudire i poveri non chiedeva alcun onorario.

Nel 1929 fondò e diresse un giornale locale, «L'Escur», per la diffusione della dottrina sociale della Chiesa. Per questa sua notevole sensibilità politica venne eletto sindaco, carica che ricoprì per sei anni, impegnandosi per migliorare la situazione materiale e morale di Arborea. Promosse la cultura cristiana, soprattutto alla luce di gravi e crescenti discriminazioni antiecclesiali che andavano moltiplicandosi nel contesto sociale e politico del suo tempo.

Nelle prime ore del 13 agosto 1936 Mariano venne arrestato nella sua casa dai miliziani anarco-comunisti e caricato su un camion insieme ad altri cinque compagni destinati a una barbara fine. In quel momento, dopo aver esortato la moglie a perdonare i persecutori, pensò ai suoi pazienti e ne scrisse i nomi, chiedendo a uno dei carcerieri di far avere l'elenco a un altro medico suo amico, perché non fossero abbandonati. Curò perfino la mano di un miliziano che si era accidentalmente ferito e prescrisse dei medicinali per il figlio di un altro miliziano. Sulla strada di Borges Blanques fu assassinato insieme ai suoi compagni; ma immediatamente prima aveva esortato ancora una volta a chiedere perdono al Signore con un atto di contrizione e a perdonare gli aguzzini. I loro corpi

vennero cosparsi di benzina e dati alle fiamme. Il cadavere di Mariano fu identificato grazie ad alcuni strumenti medici e alle chiavi di casa che portava con sé.



Athletica Vaticana per i poveri in Kenya

Basta un paio di scarpe

Rilanciando la scelta di non correre e basta, ma di vivere in concreto spiritualità e condivisione facendo sport, Athletica Vaticana, la rappresentativa podistica della Santa Sede, ha organizzato per domenica 24 una giornata all'insegna della solidarietà. Insieme con il Due Ponti, nota associazione sportiva romana, sarà realizzato il progetto «In Your Shoes», attraverso la raccolta di scarpe nuove o in buono stato da inviare ai giovani più poveri nelle missioni in Kenya. Non è complicato aderire: basta, appunto, consegnare un paio di scarpe.

Per rilanciare questo progetto il Due Ponti e Athletica Vaticana, domenica mattina, vivranno insieme due simbolici momenti di sport. Anzitutto una corsa, in amicizia, lungo le piste

ciclabili, con partenza dal cortile d'onore della Guardia Svizzera Pontificia, dopo la recita della «preghiera del maratoneta». A questa corsa, assolutamente non competitiva, parteciperanno anche alcuni atleti con disabilità che Athletica Vaticana aiuta a fare sport: Sara Vargento, 10 anni, costretta sulla sedia a rotelle da una malattia neurodegenerativa, e Michele Di Cosimo, giovane non vedente. Dopo la corsa, nel campo del Due Ponti, si disputerà una partita «super amichevole» di calcio tra le Guardie svizzere e una rappresentativa del club romano, di cui faranno parte anche numerosi calciatori, attori e volti noti dello spettacolo. Tutti insieme per aiutare i giovani più poveri in Kenya.



La seconda predica di Quaresima

Crisi dell'interiorità

l'interiorità cristiana è stato assunto dalla psicologia e dalla psicoanalisi, le quali si fermano però all'inconscio dell'uomo e comunque alla sua soggettività, prescindendo dal suo intimo legame con Dio».

Del resto, «in campo ecclesiale l'affermarsi, con il concilio, dell'idea di una «Chiesa per il mondo» ha fatto sì che all'ideale antico della fuga dal mondo, si sia sostituito talvolta l'ideale della fuga verso il mondo. L'abbandono dell'interiorità e la proiezione all'esteriorità: lo ha fatto anche le persone più impegnate e attive nella Chiesa. Anche i religiosi. Dissipazione — è ha sottolineato il predicatore — è il nome della malattia mentale che ci insidia tutti. Si finisce per essere come un vestito rovesciato, con l'anima esposta al quattro venti».

«Non bisogna lasciarsi ingannare — ha esortato — dall'obiezione solita: ma Dio lo si trova fuori, nei fratelli, nei poveri, nella lotta per la giustizia; lo si trova nell'Eucaristia che è fuori di noi, nella parola di Dio. Tutto vero». Ma, si è chiesto, «dove è che «incontri» veramente il fratello e il povero, se non nel tuo cuore? Se lo incontri solo fuori, non è un io, una persona che incontri, ma una cosa; lo urti più che incontrarlo. Dov'è che incontri il Gesù dell'Eucaristia se non nella fede, cioè dentro di te? Un vero incontro tra persone non può avvenire che tra due coscienze, due libertà, cioè tra due interiorità».

«È errato del resto pensare — ha affermato — che l'insistenza sull'interiorità possa nuocere all'impegno fattivo per il regno e per la giustizia; pensare, in altre parole, che affermare il primato dell'intenzione possa nuocere all'azione. Interiorità non si oppone all'azione, ma a un certo modo di fare l'azione. Lungi dal diminuire l'importanza dell'agire per Dio, l'interiorità la fonda e la preserva».

Nomina episcopale in Mozambico

Diamantino Guapo Antunes vescovo di Tete

Nato il 30 novembre 1966 ad Albergaria dos Doze, nel distretto di Leiria, in Portogallo, ha studiato filosofia all'Università cattolica di Lisbona (1985-1988) e teologia a Roma, presso la Pontificia università Urbaniana (1989-1992). Ha emesso la professione perpetua nell'Istituto missioni Consolata il 19 settembre 1995 a Maua, Mozambico. È stato ordinato diacono il 5 dicembre 1993 a Cuamba, ricevendo l'ordinazione sacerdotale a Fátima il 20 luglio 1994. Dopo tre anni di studio per la licenza in teologia dogmatica alla Gregoriana nei quali è stato anche vice-formatore, ha poi conseguito il dottorato nella medesima materia (1997-1999). In Mozambico, nella diocesi di Li-

chinga, è stato superiore locale e parroco del Sagrado Coração de Jesus a Mepenhira, (1999-2002) e superiore locale, parroco di Nossa Senhora da Fátima a Mecnhanhas e di Entre Lagos (2002-2005). Consigliere provinciale in Mozambico (2005-2008) e al contempo superiore locale e parroco di Nova Mambone, in diocesi di Inhambane (2005-2007), è stato poi parroco di Santa Isabel a Guiúia, responsabile del centro catechistico diocesano e al contempo vicario episcopale per la pastorale della diocesi di Inhambane (2007-2014). Dal 2014 era superiore regionale dell'Istituto missioni della Consolata in Mozambico e Angola e dal 2017 superiore della comunità angolana. È anche pastore della causa di beatificazione dei Catechisti martiri di Guiúia.

Messaggio del Papa al direttore generale della Fao in occasione della giornata mondiale del 22 marzo

L'accesso all'acqua è un diritto umano fondamentale

L'accesso alle risorse idriche «è un diritto umano fondamentale, che si deve rispettare perché è essere in gioco sono la vita delle persone e la loro stessa dignità». Lo scrive il Papa in un messaggio inviato al direttore della Fao in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, che si celebra il 22 marzo. Pubblichiamo di seguito una traduzione del testo originale in spagnolo.



Al Professor José Graziano da Silva
Direttore Generale della Fao

Illustrissimo signore,

In sintonia con l'asse centrale dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, la *Giornata Mondiale dell'Acqua* si celebra quest'anno con il motto: "Non lasciare nessuno indietro". L'acqua è un bene imprescindibile per l'equilibrio degli ecosistemi e la sopravvivenza umana, e occorre gestirla e prendersene cura affinché non s'inquinino né si perda.

Ai nostri giorni si percepisce come l'aridità del pianeta si stia estendendo a nuove regioni, e siano sempre più coloro che soffrono a causa della mancanza di fonti di acqua idonea al consumo. Per questo motivo, "non lasciare nessuno indietro" significa impegnarsi per porre fine a tale ingiustizia. L'accesso a questo bene è un diritto umano fondamentale, che si deve rispettare perché a essere in gioco sono la vita delle persone e la loro stessa dignità (cfr. Lettera enciclica *Laudato si'*, n. 30).

Il lavoro congiunto è essenziale per poter stradicare questo male che flagella tanti nostri fratelli. Ciò sarà possibile se si uniranno gli sforzi nella ricerca del bene comune, dove l'altro, con volto concreto, assume protagonismo e si collochi al centro del dibattito e delle iniziative. È allora che le misure che si adatteranno avranno sapore di incontro e il valore di risposta a un'ingiustizia che deve essere sanata.

"Non lasciare nessuno indietro" vuol dire anche prendere coscienza del bisogno di rispondere con fatti concreti; non solo con il mantenimento o il perfezionamento di strutture idriche, ma anche investendo nel futuro, educando le nuove generazioni all'uso e alla cura dell'acqua. Questo compito di coscientizzazione è una priorità in un mondo in cui tutto è monouso e disprezzato, e che in molti casi non stima

l'importanza delle risorse che abbiamo a nostra disposizione.

Le nuove generazioni sono chiamate – insieme a tutti gli abitanti del pianeta – a valorizzare e a difendere questo bene. È un compito che comincia con la sensibilizzazione verso quelle persone che subiscono le inevitabili conseguenze del cambiamento climatico e tutti coloro che sono vittime di qualche forma di sfruttamento o d'inquinamento dell'acqua per diversi fattori. Tale sfida educativa genererà una nuova visione di questo bene, producendo generazioni capaci di valorizzare e amare le risorse che ci dà la nostra madre Terra.

Tutti siamo artefici del futuro e la Comunità Internazionale con le sue decisioni e i suoi lavori sta già investendo nel domani del nostro pianeta. Occorre elaborare piani di finanziamento, ma anche



progetti idrici di ampia portata. Questa fermezza porterà a superare l'idea di trasformare l'acqua in una mera mercanzia, regolata esclusivamente dalle leggi del mercato.

Signor Direttore Generale, i meno favoriti della terra c'interpellano per porre rimedio alla mancanza di acqua nei loro paesi; ci sfidano anche, dalla loro miseria e i loro limiti, a dare il valore che merita a questo bene indispensabile per lo sviluppo di tutti i popoli.

Chiedo al Signore che i lavori e le iniziative che si porteranno avanti in questa *Giornata Mondiale dell'Acqua* vadano a beneficio di quanti soffrono a causa della scarsità di questo bene; e che, come diceva san Francesco d'Assisi, l'acqua «la quale è molto utile, umile, preziosa e casta», serva per il sostentamento e a beneficio nostro e delle generazioni future.

Vaticano, 22 marzo 2019

FRANCESCO

Il Pontefice raccomanda un turismo più attento e consapevole

Elogio della lentezza

La lentezza «genera attenzione ai luoghi e alle persone, fedeltà alla terra e dedizione ad essa». Per questo il Papa l'ha indicata a dirigenti e soci del Centro turistico giovanile - ricevuti in udienza venerdì mattina, 22 marzo, nell'Aula Paolo VI - come un «modo diverso e più consapevole» di viaggiare e visitare luoghi e territori.

Cari giovani,

benvenuti! Vi saluto tutti con affetto e ringrazio il Presidente per le parole che mi ha rivolto. Vorrei trasmettervi alcuni stimoli a proposito del vostro impegno e del vostro percorso associativo, ma anche ricevo da voi l'entusiasmo dell'età

giovanile, che emerge dai vostri volti e dalla fantasia che mostrate proponendo tante iniziative, riflesse dell'infinita fantasia dello Spirito di Dio!

La vostra Associazione compie 70 anni. È un bel traguardo, ma è solo la tappa di un percorso. Infatti, facendo tesoro del prezioso cammino compiuto finora, siete chiamati a crescere ancora, a sviluppare le vostre attività e diffondere tanti altri frutti di bene. Proprio 70 anni fa, alcuni giovani della Gioventù di Azione Cattolica, in viaggio con Carlo Carretto sul treno che li portava a Ginevra, ebbero l'idea di fondare il Centro Turistico Giovanile. La sentirono davvero come un'ispirazione, tanto che dopo neanche due mesi diedero vita all'Associazione, sotto la guida di Carlo, proponendosi di farsi portatori, attraverso molteplici attività ricreative e culturali, di legami sociali ispirati alla partecipazione e a una visione integrale della persona umana, coltivando il sogno di animare e trasformare l'ambiente sociale.

Parlando di "visione integrale della persona" non intendiamo certo una teoria, ma un modo di vivere e di agire; tale visione non si trova prima di tutto dentro un manuale, ma in persone che vivono con questo stile: con gli occhi aperti sul mondo, con le mani strette ad altre mani, con il cuore sensibile alle debolezze dei fratelli. Possiamo anche dire che l'"integralità" alla quale vi richiamate non allude alla perfezione, ma all'imperfezione; non richiama la completezza dell'individuo, quanto la sua incompiutezza e il bisogno di guardarsi attorno per capirsi più a fondo; non springe a un immobilismo fiero di sé, ma all'umile ricerca di conoscenze sempre nuove, del contatto con le persone, le culture, le problematiche del nostro tempo.

È con queste finalità che la vostra Associazione promuove il turismo; un turismo non ispirato ai canoni del consumismo o desideroso solo di accumulare esperienze, ma in grado di favorire l'incontro tra le persone e il territorio, e di far crescere nella conoscenza e nel rispetto reciproco. Se visito una città, è importante che non solo ne conosca i monumenti, ma anche che mi renda conto di quale storia ha dietro di sé, di come i suoi cittadini vivono, di quali sfide cercano di affrontare. Se salgo su una montagna, oltre a mantenermi nei limiti che la natura mi impone, dovrò rispettarla ammirandone la bellezza e tutelandone l'ambiente, creando così come un legame con gli elementi naturali fatto di conoscenza, riconoscenza e valorizzazione.

Avete saggiamente definito questo modo di viaggiare "Turismo Lento", contrapponendolo a quello di massa, perché promuove la qualità e l'esperienza, la solidarietà e la sostenibilità. Come *masotte* di questo turismo attento e costruttivo avete scelto una tartaruga, raffigurata sulla tessera associativa di quest'anno, che con la sua calma determinata ci insegna che la lentezza – se non è frutto di pigrizia – genera attenzione ai luoghi e alle persone, fedeltà alla terra e dedizione ad essa.

Ora, proprio la pratica del "Turismo Lento", basata sull'animazione e l'educazione culturale e ambientale, vi aiuta a vivere in modo diverso e più consapevole ogni momento della vita quotidiana,

na, anche quelli di lavoro e di maggiore impegno. Vi auguro dunque di mantenere l'ampiezza dei vostri orizzonti, di vivere gli spazi con la lentezza vigile della tartaruga, e di animare il tempo libero in modo gioioso e gratuito.

Salutandovi, facevo accenno all'entusiasmo tipico della vostra età, tuttavia bisogna riconoscere che tanti giovani, invece che desiderosi di costruire il futuro, si sentono purtroppo disillusi e demotivati. Forse a causa del pessimismo che li circonda, non osano volare in alto, ma si accontentano di sopravvivere o di vivacchiare. È brutto questo, quando un giovane vivacchia e non vive, è già "in pensione", ed è brutto che un giovane sia in pensione! Proprio alla luce della vostra spiritualità, in seno al Centro Turistico Giovanile potete farvi compagni di viaggio di tanti vostri coetanei: potete aiutarli a far riaffiorare l'entusiasmo, se non lo percepiscono più perché sepolto dalle macerie del disincanto o dalla polvere densa dei cattivi esempi. La condivisione del tempo libero come tempo di qualità può diventare una buona chiave per aprire la porta del cuore di tanti giovani, generando legami di amicizia capaci di veicolare valori autentici e la stessa fede.

Il riconoscimento, ottenuto dal Centro Turistico Giovanile da parte dei più

alti organi dello Stato, della finalità assistenziale e – soprattutto – di promozione sociale, vi confermi nei vostri propositi e vi sproni a un impegno sempre più generoso. Da parte sua, la Chiesa vi guarda con riconoscenza e speranza, e vi invita a professare sempre con fermezza la vostra cattolicità: essere cattolici non significa essere chiusi dentro a un recinto, ma al contrario aperti al mondo, desiderosi di incontrare perché intenzionati a vivere "secondo il tutto" e per il bene di tutti.

Alla luce di queste considerazioni, comprendiamo con chiarezza come la memoria dell'anniversario dell'Associazione significhi celebrare una chiamata, e quindi riconoscere una missione in seno alla Chiesa e alla famiglia umana. Carlo Carretto esorterebbe ognuno di noi ricordandoci che: «Se tu bevi quel vino che Dio stesso ti offre, sei nella gioia» (*Meditazioni quotidiane*). Conservate il patrimonio di spiritualità e l'essence del vostro fondatore. Vivete tutto nella preghiera, e quindi nello stupore e nel rendimento di grazie. Pregate oggi insieme a voi e per voi, il Signore continui a benedire la vostra opera e vi accompagni con la sua consolazione. E per favore, una preghiera anche per me.

Grazie!

Udienza a parlamentari cechi e slovacchi

Saper convivere nella diversità

L'invito a «saper convivere nella diversità» attraverso «il dialogo» e «la condivisione» è stato rivolto dal Papa a una delegazione di parlamentari della Repubblica Ceca e della Repubblica Slovacca, ricevuti in udienza venerdì mattina, 22 marzo, in occasione del 1150° anniversario della morte di san Cirillo.



Onorevoli Signore e Signori!

Sono lieto di accogliervi nel 1150° anniversario della morte di San Cirillo, la cui missione, unitamente a quella di San Metodio, ha segnato indelebilmente la storia, l'arte e tutta la cultura dei vostri Paesi. Questa significativa ricorrenza costituisce un'occasione propizia per approfondire le ricchezze spirituali e culturali ereditate dai due fratelli di Tessalonica: esse sono un patrimonio morale da custodire e valorizzare sempre più. La vostra storia insegna che il Cristianesimo ha sempre rappresentato la fonte della speranza e la forza della ripresa, specialmente nei periodi più bui e difficili.

La traduzione della Bibbia nella vecchia lingua slava fu un dono sia per la vita religiosa sia per lo sviluppo culturale delle vostre terre. I Santi Cirillo e Metodio, oltre all'accesso diretto alla Sacra Scrittura nell'idioma locale, portarono anche il cosiddetto alfabeto slavo. Pertanto il messaggio biblico-cristiano ha giovato alla nascita dello Stato giuridico sia nei vostri Paesi, come negli Stati a voi vicini. Nel Cristianesimo, annunciato mediante la predicazione e la celebrazione della liturgia, si è realizzata la svolta epocale della vostra società.

La vasta opera di evangelizzazione, attuata con ardore apostolico da San Cirillo e dal suo santo fratello nelle vostre terre,

costituisce un modello di inculturazione ancora valido nei suoi elementi essenziali. Il Vangelo, infatti, non indebolisce quanto di autentico si trova nelle diverse culture locali, ma aiuta le persone e le comunità a riconoscere e a realizzare il bene, la verità e la bellezza. Pertanto, come rappresentanti del popolo nelle Istituzioni, siete chiamati a riscoprire l'intrinseco legame esistente tra il Vangelo e la vostra identità culturale, rivalutando le vostre radici cristiane per costruire una società in cui possa attuarsi la mutua accoglienza e la solidarietà reciproca. San Cirillo ha saputo tessere rapporti di conoscenza e di cordialità tra i popoli, diventando anello di congiunzione tra diverse culture e tradizioni ecclesiali.

Auspico che una così significativa eredità spirituale e culturale suscitati in tutti i vostri con-

citadini il desiderio dell'incontro e dell'apertura all'altro. Si tratta di saper convivere nella diversità, mediante il dialogo, la condivisione, costruendo ponti e abbattendo le barriere della diffidenza e del pregiudizio. Con questi atteggiamenti si diventa testimoni di solidarietà e artefici di pace. Vi auguro di essere ogni giorno, mediante la vostra importante funzione pubblica, protagonisti di fraternità, limpidi e irreprensibili promotori del bene comune, per offrire speranza a quanti vi hanno eletti per un compito di così alta responsabilità.

La Vergine Maria, tanto venerata nella vostra terra, vi assista con la sua materna protezione. Vi chiedo di pregare per me, e di cuore invoco la benedizione del Signore sui vostri Paesi e su tutti i vostri propositi di bene e di progresso.

Tutto cominciò su un treno per Ginevra

Era il 23 aprile di settant'anni fa quando un gruppo di 150 giovani salì su un treno diretto a Ginevra. Da quel viaggio partì l'idea di dar vita, in seno alla Gioventù italiana di Azione Cattolica (Giac), a un'opera nazionale dedicata al turismo. E fu proprio il presidente nazionale della Giac, Carlo Carretto, a guidare l'associazione che venne fondata ufficialmente il 18 giugno 1949 e a suggerirne le linee guida: fare in modo che l'uomo, e soprattutto il giovane, attraverso l'esperienza del turismo, di fronte allo specchio della bellezza della natura potesse riflettere sulla creazione e sul suo intimo rapporto con Dio.

A riassumere a Papa Francesco le origini del Centro turistico giovanile (Ctg) è stato l'attuale presidente nazionale, Fabio Salandini, il quale ha sottolineato come anche quando nel 1970 l'associazione si rese autonoma rispetto all'Azione Cattolica, mantenne come fondanti i valori cristiani abbracciati vent'anni prima. E oggi, ha detto Salandini, il Ctg continua a portare avanti un «progetto educativo di formazione integrale della persona». Uno dei suoi manuali operativi, ha aggiunto, è naturalmente l'enciclica *Laudato si'*, così come forte è sentito il richiamo continuo del Pontefice a operare nell'esperienza dell'esistenza: «quanto proponiamo, dalla camminata in compagnia all'escursionismo in montagna, dalla visita culturale all'animazione rivolta ai più giovani, è pensato sempre per fare in modo che, nello spirito del turismo sociale, ogni uomo e donna, ogni giovane o famiglia, possano vivere la gioia della relazione umana e dell'amore del creato».

